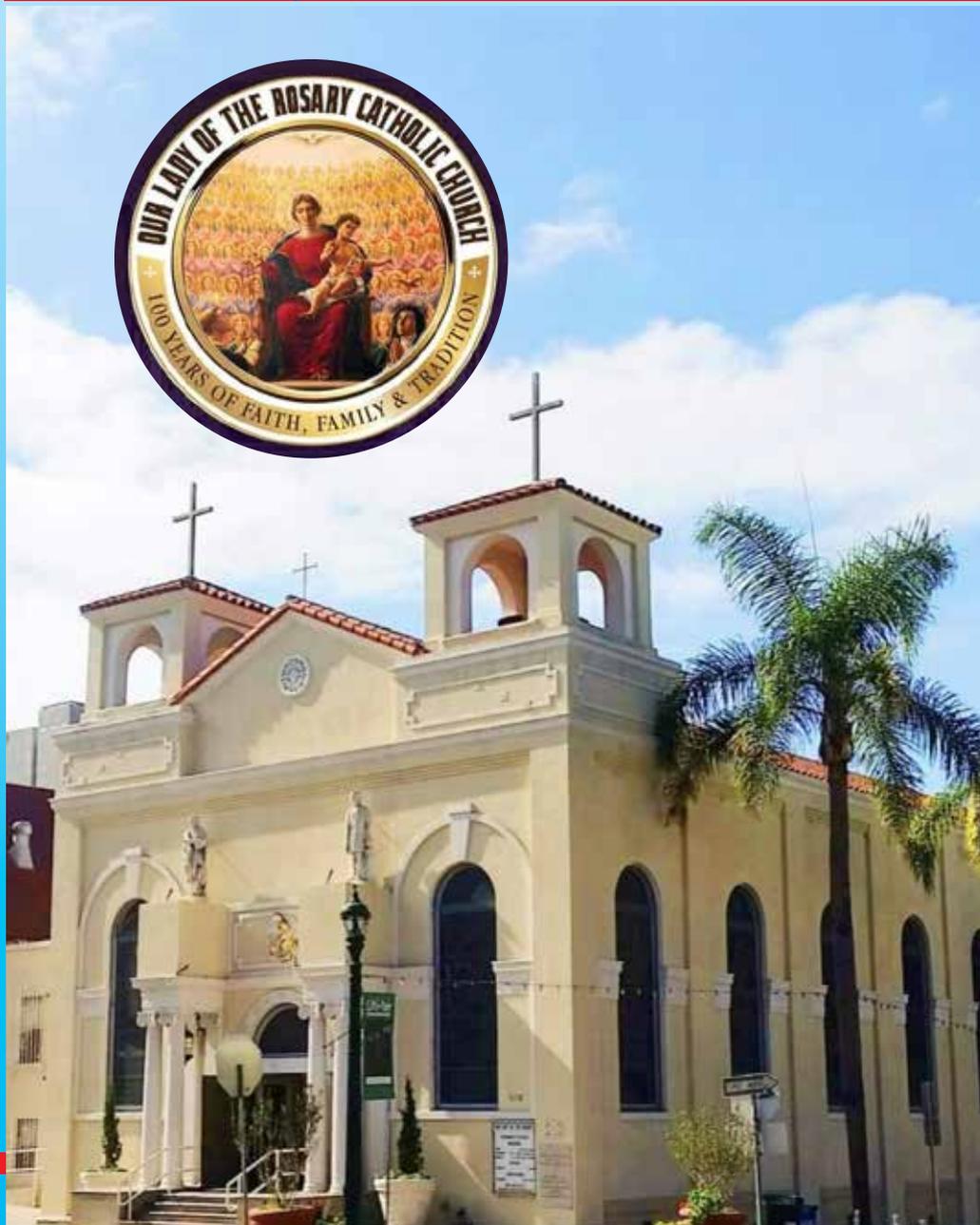
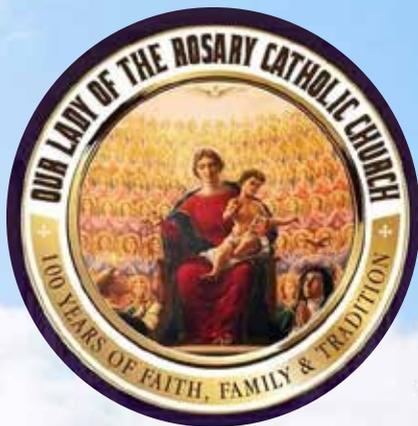


# LAVOCE

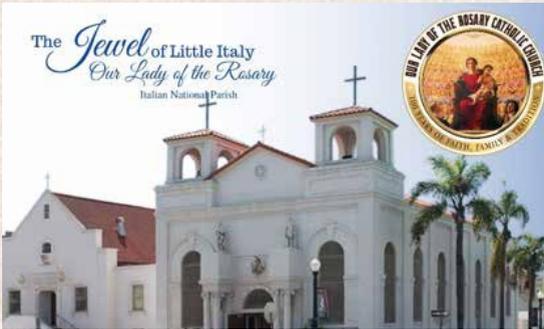
Quadrimestrale dei  
Cooperatori Barnabiti

DI S. ANTONIO M. ZACCARIA

ANNO 122 - N° 3 SETTEMBRE - DICEMBRE 2023 - SPEDIZIONE IN A.P. 70% - FILIALE DI MILANO Operatore: Poste Italiane Spa



# La chiesa di nostra Signora del Rosario a San Diego ha compiuto 100 ANNI



**N**el 1921 il cardinale di Los Angeles, alla cui diocesi il territorio di San Diego allora apparteneva, affidò la colonia italiana di San Diego a padre Sylvester Rabagliati, un padre salesiano nato in Italia, che era sta-

to ordinato sacerdote a Bogotà in Colombia. Rabagliati trascorse i primi due anni a raccogliere i fondi per la nuova chiesa e il 17 agosto 1923, ne iniziò la costruzione.

Al Natale successivo fu in grado di celebrare la Messa nella Chiesa ancora incompiuta.

La cerimonia ufficiale di consacrazione avvenne, a lavori conclusi, il 15 novembre 1925. Al centro della Little Italy (San Diego), la chiesa divenne subito il punto di riferimento dei cattolici italiani ivi residenti, una popolazione di pescatori per lo più proveniente dalla Liguria e dalla Sicilia. La sala parrocchiale fu aggiunta alla chiesa nel 1939.

A tutt'oggi la chiesa è al servizio della comunità cattolica italiana di San Diego.

## I Barnabiti a San Diego

La morte di Monsignor Giuseppe Trivisonno (1894-1969) portò i Padri Barnabiti alla Chiesa della Madonna del Rosario. Nel 1968 due sacerdoti barnabiti, P. Pietro M. Bonardi e il P. Paolo M. Marconi, furono inviati a San Diego dai loro superiori di Buffalo per fondare una comunità.

### **P. PIETRO M. BONARDI**

(1934-1979) nato a Brignano d'Adda (Bg)

Il 2 marzo 1969 Padre Pietro M. Bonardi fu nominato amministratore dell'OLR (Our Lady Rosary). In questo periodo anche l'interno della chiesa fu ristrutturato e rinnovato. Padre Bonardi continuò a servire come parroco fino al 1 settembre 1971, quando i suoi superiori lo chiamarono a Bethlehem, in Pennsylvania, per insegnare in una scuola superiore cattolica.

### **P. PAOLO M. MARCONI**

(1933-2018) nato a Recanati (AN)

Divenne parroco di Nostra Signora del Rosario nel 1971. Egli e i suoi confratelli furono fortemente impegnati nell'opera di condurre la comunità parrocchiale verso un amore più

profondo di Dio e della fede cristiana. Sono stati incoraggiati nuovi programmi e rinnovati quelli esistenti. È stato organizzato un Consiglio Parrocchiale con funzione consultiva per il parroco e come canale di comunicazione con l'intera parrocchia.

### **P. VINCENZO POSILICO**

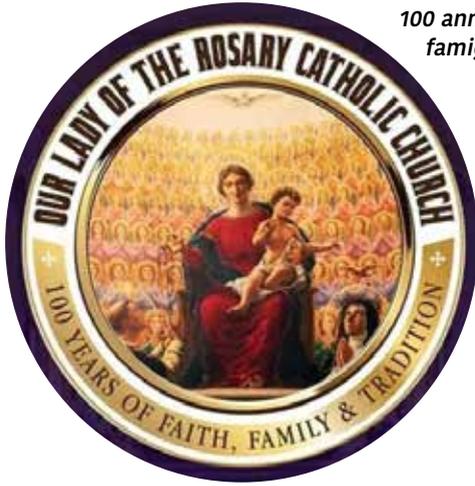
(1928-2015) nato a Durazzano, (BN)

Alla fine di agosto del 1971 fu chiamato a San Diego come parroco associato di Nostra Signora del Rosario, dedicandosi ai bisogni spirituali della parrocchia. Padre Vincent ha partecipato a programmi culturali come l'Orchestra della Radio Italiana, dove ogni domenica venivano ascoltati i suoi discorsi spirituali in italiano. Ha diretto il coro, contribuendo con la sua musica originale e stimolante alla liturgia della chiesa.

### **P. JOHN KEENAN**

nato a Tonawanda (USA) (1921-1978)

Arrivò a San Diego nel settembre 1973 per aiutare a espandere il lavoro apostolico presso l'OLR. Ha fornito guida spirituale e direzione a programmi come quello di educazione re-



*100 anni di fede,  
famiglia e tradizione.*

N° 3  
settembre - dicembre 2023

**Direzione  
Redazione  
Amministrazione;**  
via Commenda, 5 Milano  
tel. 02 54.56.936  
C/C n° 24402208

**Direttore  
Responsabile**  
P. Antonio Gentili

**Rettore  
del Santuario**  
P. Fabien Muvunyi

**Graphic Design  
e Stampa**  
Promografica  
Paderno Dugnano (MI)

Registrazione  
Tribunale di Milano  
n. 323-66  
del 21 settembre 1966

# Sommario

- 2 EDITORIALE
- 3 PER LO SPIRITO
- 14 VOCI DAL SANTUARIO
- I INSERTO
- 31 VOCI DAL MONDO BARNABITICO
- 39 VOCI DAL MONDO
- 40 VOCI DALLE MISSIONI
- 44 VOCI DAL MONDO MEDICO

# ARTIGIANI della SINODALITA'

## Il testamento spirituale

**T**utta la Chiesa sta riflettendo sulla sinodalità, termine che deriva da sinodo e che, lo sappiamo bene, significa camminare insieme. Dunque si tratta di una realtà quotidiana, facile da capire, sì, a livello teorico nulla da spiegare o quasi, tuttavia il problema nasce a livello pratico! Camminare insieme non richiede solo il movimento delle gambe, che procedono in una direzione, gli uni con gli altri, ma esige nel suo significato profondo e necessario, che la mente proceda insieme, un cammino fatto di stima reciproca, pur con esperienze e traguardi personali e differenti. Perché ciò si realizzi è buona cosa impegnare la mente in letture e studi adeguati, ma non basta!

D'altra parte nessuno deve scoraggiarsi, come ben ci ricorda papa Francesco *Il percorso sinodale non deve illuderci di essere arrivati quando Dio ci dona la grazia di alcune esperienze forti di comunione. Anche lì il Signore ci ripete: «Alzatevi e non temete». Scendiamo nella pianura, e la grazia sperimentata ci sostenga nell'essere artigiani di sinodalità nella vita ordinaria delle nostre comunità. Cari fratelli e sorelle, lo Spirito Santo ci animi nell'ascesa con Gesù, per fare esperienza del suo splendore divino e così, rafforzati nella fede, proseguire insieme il cammino con Lui, gloria del suo popolo e luce delle genti.* (dal Messaggio per la Quaresima 2023)

Artigiani, ci dice il Papa, ossia gente che mette a frutto la testa e non meno le mani, come gli artigiani di un tempo, che, senza

computer o algoritmi di sorta, sapevano trasformare la materia. I figli spirituali di S.A.M. Zaccaria, religiosi, religiose e laici, nonché i devoti, nel senso più bello del termine, sanno bene tutto ciò, perché il Fondatore nella sua vita, breve di anni diremmo oggi, ma ricca di sapienza evangelica, non ha lasciato mancare proposte concrete tramite le lettere, i sermoni e le costituzioni. In queste ultime, scritte per i religiosi, eppure ricche di spunti anche per i laici, senza dimenticare lo stato di vita di questi ultimi, il Santo parla chiaro. Nel capitolo XVII sulle qualità del riformatore dei buoni costumi, i religiosi, ma anche i laici, che Antonio Maria voleva "gran santi", ci soffermiamo sul terzo punto: *Bisogna che nella tua impresa tu sia perseverante, perché molti cominciano gagliardamente, ma poi cessano, vinti dalla lunghezza.*

*Chi si annoia per fatica di contrarietà o per lunghezza del suo operare, sappia che ha già lasciato la vittoria al nemico prima ancora di combattere. Che giova incominciare bene e non finire bene? Questo non è altro che affaticarsi invano. Oggi vedrai il tutto riuscirci: non ti rallegrare. Domani vedrai il tutto rivoltarsi contro: non ti contristare, ma con costanza prosegui il tuo viaggio, perché arriverai alla fine. Dispiacciono molto a Dio i cuori volubili, perché sono generati e nutriti dall'infedeltà.* Più chiaro di così! La sinodalità è nel contempo un mezzo e un fine e, ci dice Antonio Maria, continua nel cammino iniziato e, con l'aiuto di Dio e delle sorelle e dei fratelli, arriverai al traguardo. Buon cammino a tutti

**A.F.**



## Salmo 51

### «Nella tua grande bontà, cancella il mio peccato...»

## NEL REGNO DEL PECCATO

*Al maestro del coro.*

*Salmo. Di Davide.*

Quando il profeta Natan  
andò da lui dopo che  
era andato con Betsabea.

Pietà (hanan) di me, o Dio, nel tuo amore (hesed);  
nella tua grande misericordia (rahamim)  
cancella (mahah) la mia iniquità (pesha')  
Lavami (kabas) tutto dalla mia colpa ('awon),  
dal mio peccato (hatta') rendimi puro (tahar) .  
Sì, le mie iniquità (pesha') io le riconosco,  
il mio peccato (hatta') mi sta sempre dinanzi.  
Contro di te, contro te solo ho peccato (hatta'),  
quanto è male (ra') ai tuoi occhi, io l'ho fatto;  
così sei giusto nella tua sentenza,  
sei retto nel tuo giudizio.  
Ecco, nella colpa ('awon) io sono nato,  
nel peccato (hatta') mi ha concepito mia madre.  
Ma tu gradisci la sincerità del mio intimo  
nel segreto del mio cuore mi insegna la sapienza.  
Aspergimi con rami (hata') di issopo e sarò puro (tahar);  
lavami (kabas) e sarò più bianco della neve.  
Fammi sentire gioia e letizia:  
esulteranno le ossa che hai spezzato.  
Distogli lo sguardo dai miei peccati (hatta')  
cancella (mahah) tutte le mie colpe ('awon).

**Salmo 51 «Nella tua grande bontà,  
cancella il mio peccato...»****Un lavacro d' amore**

«**S**i rimane sorpresi – diceva D. Bonhoeffer – che nella Bibbia vi sia un libro di preghiere. La Bibbia non è infatti tutta parola rivolta a noi da Dio? Ora, le preghiere sono parole umane, e perciò come possono trovarsi nella Bibbia? Se la Bibbia contiene un libro di preghiere, dobbiamo dedurre che la parola di Dio non è soltanto quella che egli vuole rivolgere a noi, ma è anche quella che egli vuole sentirsi rivolgere da noi».

Tra le varie parole che il Signore «vuole sentirsi rivolgere da noi» ci sono anche quelle che hanno uno stile penitenziale. Nel Salterio troviamo sette salmi penitenziali: Sal 6; 32; 38; 51; 102; 130; 143. Di essi, il più noto, è certamente il Salmo 51, il Miserere: usato ogni settimana nelle Lodi del venerdì e in particolare nel tempo di Quaresima. Le diverse tradizioni musicali, letterarie, artistiche hanno segnato la storia della spiritualità ebraico-cristiana, ma più ampiamente la storia dell'umanità.

In primo luogo, esso riveste un ruolo importante per la preghiera sinagogale come «Salmo di Kippur», cioè per il periodo dell'anno liturgico che va da Capodanno (Rosh Hasshanah) a Kippur, i cosiddetti «giorni della conversione».

La tradizione cristiana, a sua volta, lo ha compreso come penitenziale sia nell'interpretazione patristica che nell'utilizzazione liturgica. I Tituli Psalmorum (alcuni dei quali risalgono al III secolo) erano frasi preposte al Salmo per orientare la preghiera. Così si legge per il Salmo 51: Voce di Cristo per il popolo penitente e voce di Paolo che invita a penitenza; oppure: Voce del penitente che chiede perdono. Il Breviario Romano mette questa frase: Rinnovatevi nello spirito della vostra mente e rivestite l'uomo nuovo (Ef 4,23-24).

Infine, «Il salmo 51 è l'espressione sintetica di quel respiro di dolore e di peccato che sale dal cuore dell'umanità di tutti i tempi e di tutte le aree culturali che si identifica con il rimorso. Ecco la testimonianza di un inno accadico: L'umanità, come tale, conosce il peccato: io, tuo servo, ho continuamente peccato in tutto. Mi sono avvicinato a te, ma di nuovo ho commesso ingiustizia. Dicevo senza posa menzogne; mi liberavo facilmente dai miei peccati, ma di nuovo dicevo cose malvaghe: tutto questo tu lo sai» (G. Ravasi).

Sembra, stando a questo inno, di trovarsi di fronte a una catena inesorabile: peccato-pentimento-perdono-peccato, una catena infrangibile che avvolge l'uomo senza dargli la possibilità di uscirne. Il Salmo 51, invece, è una risposta di speranza: solo la grazia divina può mettere come ultima parola quella del perdono e della salvezza fis-

sando l'istante della nostra conversione. Una visione dell'uomo e del suo peccato realistica, ma ottimistica, se l'uomo entra «nell'oceano di un amore che ha dappertutto la sua riva e non ha fondo in nessuna parte» (M. Blondel).

Il Salmo risulta facilmente divisibile in due parti:

+ vv. 3-11: nel regno del peccato (vv. 5-8: riconoscimento della propria colpa; vv. 9-11: nuova richiesta di perdono)

+ vv. 12-19: nel regno della grazia (vv. 12-14: cuore e spirito nuovi donati da Dio all'uomo; vv. 15-19: chi è perdonato diviene annunciatore della lode divina; i vv. 20-21: sono un ampliamento a livello nazionale; rialza le mura di Gerusalemme!)

Le due parti disegnano un movimento che porta progressivamente a passare dai toni dominanti di angoscia per il peccato a quelli di gioia per la salvezza: dalla regione oscura del peccato alla regione luminosa della grazia (Ravasi). Il Salmo disegna un percorso pasquale!

In questo contributo ci soffermiamo sulla prima parte, rinviando la seconda al successivo.

**“La parola di Dio**

**non è soltanto quella**

**che egli vuole rivolgere**

**a noi, ma è anche quella**

**che egli vuole sentirsi**

**rivolgere da noi”**



*Marc Chagall  
Re David blu (1967).*

## Soprascritta e atmosfera del Salmo

La soprascritta non fa parte del Salmo originario. David non può essere l'autore di un Salmo che risente chiaramente dell'influenza dei profeti Ezechiele (Ez 36,26-27) e Geremia (Ger 31,33), e che può essere stato composto in epoca esilica o postesilica.

La soprascritta è stata aggiunta al Salmo in epoca successiva, ma non per questo è meno interessante. Essa, infatti, veicola una venerabile interpretazione giudaica che vede in David l'orante che parla in questo Salmo.

Il v. 2, infatti, rinvia agli eventi narrati in 2Sam 11-12: l'adulterio di David con Betsabea; l'inganno con cui cerca di coprire il suo peccato; lo

Salmo 51 «Nella tua grande bontà,  
cancella il mio peccato...»



*David e Natan -  
capitello della Basilica di S. Maria*

stragemma con cui fa uccidere Uria, marito di Betsabea; la venuta da lui di Natan che lo conduce a confessare il proprio peccato, anzi, l'enormità di ciò che ha commesso, narrandogli una storia che, parlando di un altro, in realtà riguarda proprio lui. «Sei tu quell'uomo» (2Sam 12,7) svela Natan a David facendogli poi prender coscienza di aver infranto l'alleanza e misconosciuto l'amore fedele di YHWH per lui. «Ho peccato contro il Signore!» (2Sam 12,13; cf. Sal 51,6), confessa Da-

vid dopo aver ascoltato le parole del profeta. David riconosce che il suo peccato contro il prossimo, in verità è anche peccato contro YHWH, contro Colui cioè che ha dato la Legge che proibisce l'adulterio e l'omicidio, contro Colui che ha stretto l'alleanza con il popolo legandosi a esso e chiedendo che nel popolo vengano rapporti di fratellanza.

Dunque, già la tradizione giudaica aveva stabilito un collegamento tra il peccato di Davide, il suo pentimento e il Salmo stesso. Annoteremo che, in ebraico, vi è bellissimo gioco terminologico sul verbo «andare». Il v. 2 dovrebbe essere reso così: «quando andò da lui il profeta Natan perché egli era andato con Betsabea»: all'«andare» peccaminoso di Davide subentra l'ingresso della Parola di Dio che «entra» per giudicare e svelare impietosamente il comportamento dell'uomo.

Martin Buber, nei Racconti dei Chassidim, riporta la spiegazione del Rabbi Shalom: «Con la stessa sincerità con cui egli era andato da Betsabea, Davide si rivolse a Dio e gli disse il suo canto, perciò gli fu subito perdonato». Il riferimento a questo episodio si può riscontrare anche (ma è possibile una lettura più universale) nel v. 6: «contro di Te, contro Te solo ho peccato; quello che è male io l'ho fatto».

Leggendo attentamente il Salmo, troviamo una parola-chiave: al v. 5 si legge: «Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi». Il verbo «riconoscere» in ebraico è jada', da cui deriva un termine particolare: todah. Chi è stato in Terra Santa, ha certamente sentito la parola todah o todah rabba, che - nell'ebraico moderno - vuol dire «grazie», «grazie tante». Il termine ha, però, un significato più ricco, che possiamo così ricostruire. Etimologicamente, il vocabolo significa «confessione». Come in latino (il verbo confiteor), così

anche in italiano si può usare il termine «confessare/confessione» in una duplice accezione: in riferimento alla propria fede (e allora diventa sinonimo di professare – cf. il Credo), o in riferimento ai propri peccati, e allora ha il senso più comune di «confessione». Lo stesso avviene per l'ebraico: riferito a YHWH (loderò il Signore) sta per la professione di lode e si riferisce sempre a un'azione che Dio ha compiuto nei riguardi di colui che così si esprime. «La professione è lode a Dio come risposta al suo agire che salva, esaudisce e libera» (Westermann). Riferito a un termine designante la colpevolezza dell'uomo, il verbo significa che il soggetto ammette, confessa il proprio peccato.

Il termine, poi, è passato a designare un particolare «genere letterario» che si inquadra nei formulari dell'alleanza. La riflessione sulle grandi preghiere di accusa e di confessione che troviamo nella Scrittura (si pensi a Esdra 9; Neemia 9; Dan 3) ci fa scoprire che c'è una sintesi di lode, ringraziamento e accusa dei peccati.

La lunga preghiera di Neemia 9 è un continuo intreccio di lode, e riconoscimento della colpa in cui l'uomo trova la sua verità, trova l'umiltà e la gioia di riconoscere la sua povertà davanti a un Dio grande e buono (C.M. Martini).

La confessione e la lode dicono l'atmosfera delle «preghiere penitenziali» (in particolare il Salmo 51) che è quella della confessio laudis e della confessio vitae. Del resto, chi conosce il libro delle Confessioni di S. Agostino, ricorderà che l'incipit («Sei grande, Signore, e meriti ogni lode – Magnus es, Domine et laudabilis valde –; grande la tua potenza e la tua sapienza non ha limiti»), dà inizio alla lunga testimonianza del peccatore che esalta la divina misericordia.

## Invocazione e richiesta di perdono

L'inizio vero e proprio del Sal 51, nei vv. 3-4, ci pone davanti a una triplice serie di tre gruppi di termini importanti. Prima di tutto la terminologia del peccato, descritto con tre diversi vocaboli.

Il primo, in ebraico pesha', indica la «ribellione», come per esempio di un suddito nei confronti del suo sovrano (1Re,12,19), oppure di un re verso un altro re alleato (2Re 3,7) ma anche di un uomo verso un suo parente (Gen 50,17). Contiene in modo accentuato l'idea di ostilità e rancore. Usato nei confronti di Dio, suppone

“Il Salmo 51, è una risposta

di speranza: solo la grazia

divina può mettere

come ultima parola quella

del perdono e della salvezza

fissando l'istante

della nostra conversione.”



Salmo 51 «Nella tua grande bontà,  
cancella il mio peccato...»

che fra Dio e l'uomo vi sia un legame, un'alleanza, un patto, di cui il peccato è rottura, infedeltà, trasgressione (Os 8,1; Is 46,8; Ger 5,6 ecc.). Il suo uso religioso inizia nel libro dell'Esodo e richiama in particolare le grandi infedeltà d'Israele. La sua nota più saliente è la ingratitudine: «Udite, o cieli, ascolti, o terra, perché il Signore parla: ho allevato dei figli e li ho resi grandi, ma si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo padrone, e l'asino la greppia del suo possessore: Israele invece non mi conosce, il mio popolo non comprende» (Is 1,2-3).

Il secondo, in ebraico 'awón («colpa»), deriva dalla radice 'wh che significa «torcere». Il peccato, allora, è la «distorsione» di ciò che è retto. Non indica tanto l'atto della trasgressione quanto piuttosto la situazione del peccatore: situazione disordinata e meritevole di pena. Il suo senso primitivo contiene probabilmente l'immagine di una cosa contorta, piegata, schiacciata sotto un peso (cf. Sal 38,5: «le mie colpe mi schiacciano il capo, gravano su di me come un pesante fardello»).

Infine, il terzo vocabolo, chatta' («peccato»), deriva dal verbo chata', il cui significato originario è quello di «mancare il bersaglio» (Gdc 20,16), oppure «venir meno, non raggiungere» (Is 65,20) e in senso traslato «trasgredire, andare fuori strada» (Pr 19,2). Come si vede, il senso fondamentale è quello di «azione mancata»: è la posizione di chi sbaglia strada o bersaglio, e quindi perde lo scopo. Tale senso rimane anche quando il vocabolo è trasportato sul piano etico: il peccato è uno sbagliare direzione, un venir meno, un perdere.

Scriva Luciano Manicardi: «i tre termini mostrano le diverse maniere del peccare umano: peccato è ribellione, rivolta, rottura dell'alleanza, disobbedienza (pesha'); peccato è deviazione, traviamiento, perversione ('awon); peccato è fallimento, insuccesso, smarrimento, perdizione (chatta')».

In questo primo quadro (appunto il regno del peccato), troviamo, per sei volte, la ripetizione della radice chattat = peccare/peccato (51,4.5.6.7.9.11). E sei volte i termini pesha' (51,3.5) e 'awon (51,4.7.11) e ra' (51,6). «Sei volte più sei esprimono una quasi totalità, una presenza ossessiva, un'occupazione avvolgente. È un altro modo diffuso per dire «ho sempre presente il mio peccato» (Alonso Schökel).

“La preghiera di Neemia 9 è riconoscimento della colpa

in cui l'uomo trova la sua verità, trova l'umiltà e la gioia

di riconoscere la sua povertà davanti a un Dio grande e buono”

Il primo aspetto del peccato mette in gioco la ribellione-infedeltà; e dunque si tratta di un atto di disobbedienza, di non ascolto. È questo il peccato radicale, nel senso della radice di ogni peccato. E qui bisogna rifarsi proprio al testo originario: Gen 2-3. L'uomo e la donna vogliono essere artefici di un progetto proprio, alternativo a quello di Dio. Il secondo aspetto ne sottolinea la natura: il peccato se è qualche cosa di storto, produce una disarmonia ai vari livelli, è la relazione infranta in tutte le direzioni. Infine, è uno sbagliare rotta e quindi non raggiungere la meta... potremmo anche dire che il peccato è una «aberrazione» nel senso etimologico: ab-errare, quindi smarrimento, progressivo allontanamento dalla realizzazione, dalla casa... Poiché la meta (la vocazione) dell'uomo, di ogni uomo è quella di essere «a immagine e somiglianza di Dio» (cf. Mt 5,48: «siate voi dunque perfetti come/perché il Padre vostro celeste»), il peccato appare come uno spegnere il proprio dinamismo escatologico verso la pienezza di Cristo, un mortificare la propria natura, la propria vocazione, la propria maturazione.



*Salmo 51  
Salterio St Alban,  
p. 171 (sec. XII)*

## La tragicità...

Il peccatore crede di raggiungere un obiettivo: in realtà il peccato è azione mancata, vuoto, e perciò delusione, nei riguardi dello stesso peccatore. Ma è azione mancata anche e soprattutto nei riguardi di Dio, il quale resta deluso, perché si aspettava dall'uomo qualcosa di diverso: si pensi al canto della vigna (Is 5), che, curata e coltivata, produce uva acerba anziché uva buona. Queste due dimensioni della delusione sono da sottolineare e vanno studiate nel loro rapporto: «il peccato delude Dio e delude l'uomo» (B. Maggioni).

Ma di fronte al peccato, Dio è chiamato in causa con tre verbi; Egli è colui che è in grado di «cancellarlo» (cf. Is 44,22), di «lavarlo» (Ger 2,22), di «purificarlo», così come si purificano i metalli nel fuoco.

«Cancellare» (Is 44,22) come, per esempio, la scrittura da un foglio. Il salmista ha certamente davanti agli occhi l'immagine del libro su cui tutto sta scritto, immagine usata per indicare l'onniscienza divina (cf. Sal 9,6; 69,29 ecc.). L'immagine è tratta dal mondo economico-giuridico. L'idea è che il peccato è qualcosa che rimane, qualcosa che si

**Salmo 51 «Nella tua grande bontà,  
cancella il mio peccato...»**

incide nell'anima ed è visibile agli occhi di Dio (cf. Is 43,25; Sal 109,14). «Lavare», per esempio una macchia da un vestito. Il verbo è, in ebraico, nella forma intensiva; non quindi lavatura facile e breve, bensì energica e con atti ripetuti. È solo l'energico intervento di Dio che può togliere il peccato (cf. l'immagine molto forte di Ger 2,22: vedi anche 4,14).

«Purificare», per esempio dalla lebbra. Questo verbo, come in parte già il precedente, era abitualmente usato per le purificazioni rituali. Qui però è evidente il senso morale: il peccato è immondezza, è lebbra (cf. 2Re 5,10-14; Ger 33,8; Ez 36,25.33; 37,23; Mal 3,3). Purificare è far tornare allo splendore originario!

Da queste immagini risulta chiaro che il peccato non è un atto che passa, ma lascia nell'uomo qualcosa che rimane, una situazione repellente agli occhi di Dio. E il peccato esige una mutazione, e questa mutazione può essere compiuta solo da Dio. Il motivo profondo che permette all'uomo di sperare in tali azioni di Dio sta nei tre attributi divini, qui chiamati in causa. È molto importante, nell'invocazione iniziale, il primato accordato al Signore, alla sua iniziativa e particolarmente alla sua misericordia: in effetti, nei Salmi di penitenza gli occhi non sono fissati direttamente sul peccato, ma è alla luce della misericordia divina che li si considera. Di più: possiamo dire che la confessione del Nome del Dio misericordioso e compassionevole precede la confessione del peccato. In altri termini, il perdono precede e fonda il pentimento, non viceversa! Scrive R. Lack: «Non è la confessione che determina il perdono. All'inverso, il perdono offerto fa nascere le disposizioni necessarie alla confessione. Il perdono è la presa di coscienza da parte del peccatore dell'amore fedele, mai venuto meno, di colui che egli ha ferito, con il suo comportamento. Confessando il Nome di Dio, l'orante riconosce che in quel Nome vi è già il perdono del suo peccato!».

Il verbo ebraico che apre il salmo, *chanan* (la stessa radice del nome «Giovanni», in ebraico *Yochanan*) indica il «far grazia» del superiore che si china sull'inferiore e che ha pietà di lui, anche senza che l'altro lo meriti. Ha come nota essenziale la gratuità del gesto divino.

Il secondo vocabolo che incontriamo è «amore»; in ebraico *chesed*, che significa un profondo atteggiamento di bontà. Indica la condotta da tenersi fra persone strette da un legame; nel contesto religioso evoca il legame dell'Alleanza. Potremmo tradurre con fedeltà. Ma Israele capì - soprattutto con i Profeti - che, quantunque la fedeltà di Dio esiga la corrispettiva fedeltà dell'uomo, in un certo senso

“La meta (la vocazione)

di ogni uomo

è quella di essere

«a immagine e

somiglianza di Dio»”

è al di là di essa: Dio mostra il suo chesed anche se l'uomo viene meno alla sua parte. Così, il vocabolo acquista il senso di «fedeltà misericordiosa». Dio è fedele a se stesso e mantiene la sua parola nonostante tutto. Potremmo parlare di «ostinata solidarietà». È interessante notare che l'espressione è «secondo il tuo chesed», e non «nel tuo chesed»: il salmista sottolinea la proporzione infinita, che l'uomo intuisce senza comprenderla, della misericordia divina (Martini).

Infine, il terzo termine «nella tua grande misericordia»; più precisamente «per la tua immensa compassione». Nel testo originale troviamo un termine di difficile resa in italiano: rachamim che indica propriamente «le viscere materne». Dunque, un vocabolo profondamente materno e indica la capacità di portare qualcuno dentro, di immedesimarsi in una situazione così da viverla nella propria carne, da soffrirne o goderne come di cosa propria. Il Card. Martini propone questa bella parafrasi: «secondo la tua grande passione per l'uomo, abbi misericordia, o Dio». È il termine della tenerezza materna di Dio. Una sintesi di questo volto di Dio è nel bel testo di Es 34,6-7: «Il Signore, il Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco d'amore e fedeltà...»

Questi tre attributi di Dio ci danno il tono del Salmo 51, che è un salmo «penitenziale», ma soprattutto un inno a incontrare Dio così com'è. Partendo dalla contemplazione dell'iniziativa divina, ci invita prima di tutto ad avere una grande e giusta «idea» di Dio. Il Sal 51 non è tanto un'avvilente meditazione sul peccato dell'uomo, quanto piuttosto un canto della misericordia e dell'amore di Dio; solo di fronte a questo amore è possibile davvero parlare del nostro peccato e comprenderlo, senza più disperare: «Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere in Cristo; per grazia, infatti, siete stati salvati» (Ef 2,4-5). «In tal modo, ereditiamo dal Primo Testamento – che si compirà nella persona del Cristo, volto misericordioso del Padre –, una specifica, ovviamente antropomorfa, “psicologia di Dio”: la trepidante immagine dell'amore, che a contatto con il male e, in particolare, con il peccato dell'uomo e del popolo, si manifesta come misericordia (Dives in Misericordia)».

“Il peccato appare

come uno spegnere

il proprio dinamismo

escatologico verso

la pienezza di Cristo,

un mortificare

la propria natura,

la propria vocazione,

la propria maturazione”

**Salmo 51 «Nella tua grande bontà,  
cancella il mio peccato...»**

## Riconoscimento della propria colpa

La prima parte della prima strofa del salmo (vv. 5-8) fa emergere con forza anche maggiore il tema del peccato, già anticipato nel grido iniziale (vv. 3-4). «Riconosco le mie iniquità ...»: la prima tappa del cammino di conversione sta così proprio nel prendere atto della propria situazione di miseria, nell'aver il coraggio di dire la verità sul proprio io, di «riconoscere» ciò che veramente sono.

Il salmista non specifica i peccati di cui sta parlando; in realtà per lui ogni peccato è un andare contro Dio stesso: «Contro di te, contro te solo ho peccato». Il salmista riprende qui ciò che David dice al profeta Natan dopo che questi ha smascherato il suo peccato: «Ho peccato contro il Signore!» (2Sam 12,13). Nel Nuovo Testamento ricordiamo il grido del figlio minore, ridotto in miseria: «Ho peccato contro il cielo e contro di te ...» (Lc 15,18-19). Riconoscendo la propria colpa, l'uomo dà ragione a Dio. Ma così facendo egli non va incontro alla condanna, bensì al perdono; l'uomo si è posto contro Dio, ma Dio vuole salvare l'uomo.

La presenza avvolgente dei peccati fa scoprire un'altra realtà; precisamente che non solo compio atti peccaminosi, ma che sono «radicalmente» peccatore. Dunque, il peccato, in superficie, si manifesta in svariati atteggiamenti, in trasgressioni molteplici. Ma non sono le trasgressioni il vero peccato: il vero peccato è qualcosa che sta dietro di esse, qualcosa di più profondo, è ciò che le provoca. Per dire questo noi facciamo ricorso all'immagine spaziale, quella della «radice» o del «fondamento»: porto il mio peccato nel profondo del mio essere.

Gli Ebrei, invece, esprimono il medesimo concetto con immagini temporali, e per esprimere la condizione risalgono all'origine, alla nascita o addirittura al concepimento: Is 48,8; Os 12,4; Sal 58,4. Ecco perché si afferma: «nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre» (v. 7). Quando parliamo di «peccato originale» facciamo appunto riferimento all'«origine»; il riferimento alla nascita è un modo per sottolineare come il peccato sia quasi connaturale all'uomo e come egli non sia in grado di sottrarsi a esso. L'orante non confessa la colpa della madre, ma la radicalità della propria situazione di peccatore: non c'è alcun momento della sua vita in cui egli non abbia avuto bisogno della grazia di Dio (v. 7b). D'altra parte, il v. 8 ricorda come Dio è in grado di cambiare tale situazione: la seconda parte del versetto dice che Dio «mi fa conoscere» nell'intimo

“La meta (la vocazione)

di ogni uomo

è quella di essere

«a immagine e

somiglianza di Dio»”



Safet Zec, *Abbraccio* (1995)

“Riconoscendo

la propria colpa,

l'uomo dà ragione a Dio.

Ma così facendo egli non va

incontro alla condanna,

bensì al perdono;

l'uomo si è posto contro Dio,

ma Dio vuole salvare l'uomo.”

la sapienza, ossia mi indica la strada per uscire dalla mia situazione negativa.

Nella seconda parte della strofa (vv. 9-11) il poeta passa nuovamente a un'invocazione per il perdono dei peccati, attraverso il simbolismo dell'issopo e della neve. L'issopo è una pianta ancora non bene identificata, i cui rami venivano usati come aspersorio, per esempio nei sacrifici espiatori (Nm 19,6.18) o nel rito pasquale descritto in Es 12,22; l'issopo compare anche nella passione di Gesù (cf. Gv 19,29). Diviene così segno di purificazione, al pari della neve, immagine che richiama il bel testo di Is 1,18: «Anche se i vostri peccati fossero rossi come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve». Non dimentichiamo che la neve è rara, in Israele; il paragone diviene così particolarmente suggestivo.

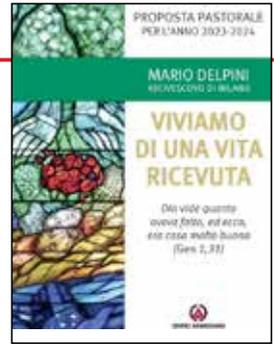
Se Dio perdona, meglio ancora se «distoglie lo sguardo dai miei peccati», se nasconde il suo volto severo (cf. il Sal 14), nasce nell'uomo una gioia profonda che penetra fin nelle ossa, simbolo dell'interiorità umana, in questo caso spezzata, frantumata dal peccato. Il ricordo della gioia è preludio alla seconda parte del salmo: dal perdono alla grazia. La gioia riapparirà al v. 14 e sarà il motivo di fondo della parte finale del salmo (vv. 15-19); la gioia di essere stati perdonati gratuitamente da Dio.

*p. Giuseppe Dell'Orto, B.*



# 8 SETTEMBRE **Inizio del nuovo anno pastorale**

*Delpini: vivere la vita come dono, sfida all'individualismo radicale.*



«**V**ivere la fede come amicizia, sequela, comunione con Gesù ». Per «riconoscere la vita come dono di Dio». E viverla come «vocazione ad amare». Ecco «l'antidoto più necessario per resistere alla tentazione dell'individualismo radicale che, a mio parere, sta portando al suicidio della nostra civiltà». Lo scrive l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, nella proposta pastorale 2023-2024 "Viviamo di una vita ricevuta", presentata nella festa della Natività di Maria, patrona del Duomo - il giorno in cui, per tradizione, si dà avvio al nuovo anno pastorale.

Il testo, com'è chiarito fin dalle prime pagine, non è un piano pastorale confezionato per l'anno che inizia, ma un'occasione per «suggerire attenzioni doverose e costanti che devono qualificare le proposte della comunità cristiana» oggi e negli anni a venire. Radicati nel riconoscimento della vita come dono di Dio e come vocazione ad amare - «punto di partenza irrinunciabile» e controcorrente rispetto all'individualismo contemporaneo che illude di essere «padroni e arbitri insindacabili della propria esistenza» - i cristiani ambrosiani sono tutti chiamati e «incoraggiati» dal loro pastore

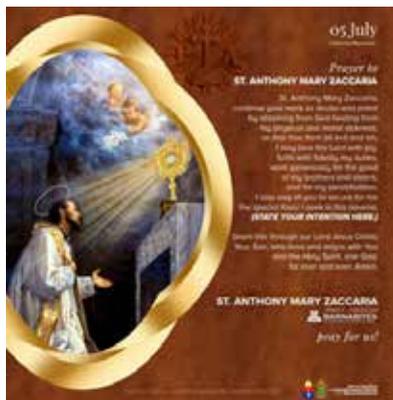
«a non rinunciare alla responsabilità della testimonianza, della proposta, dell'accompagnamento educativo sui temi che riguardano l'educazione affettiva, la preparazione al matrimonio religioso, l'accoglienza della vita, il lavoro, la pace, il tempo della terza età». A ciascuno di questi temi, che Delpini identifica come «nodi decisivi del vivere e del vivere insieme», è dedicato uno specifico capitolo della proposta pastorale.

L'atteggiamento da adottare? «I cristiani non vogliono e non possono giudicare nessuno. Sperimentano però che, vivendo secondo lo Spirito di Dio e l'insegnamento della Chiesa, ricevono pienezza di vita, hanno buone ragioni per avere stima di sé e degli altri, affrontano anche le prove animate da invincibile speranza. Non ritengono di essere migliori di nessuno. Sentono però la responsabilità di essere originali e di avere una parola da dire a chi vuole ascoltare, un invito alla gioia». Un invito esplicito a superare ogni reticenza. E a imparare «lo stile di Gesù» per «sembrare speranza» in una società che enfatizzando il «diritto a essere felice» nell'orizzonte di un «individualismo radicale», ha moltiplicato le ragioni di infelicità.

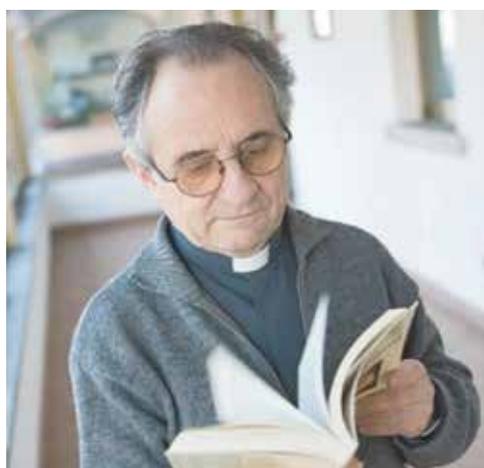
**VERSO  
IL CAPITOLO  
GENERALE**



*(Varsavia  
5-31 luglio 2024)  
in preghiera presso  
l'urna del Santo*

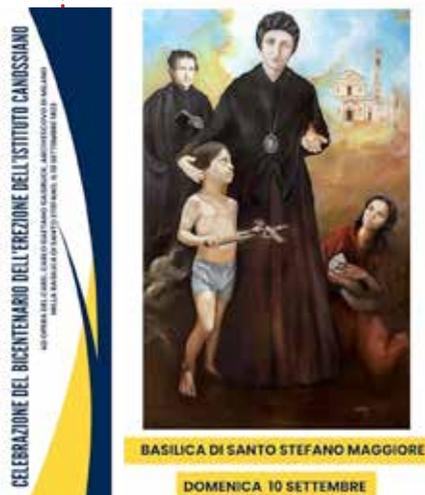


Le **angeliche** **brasiliane** sulla tomba del fondatore.



**P. Antonio Gentili**, direttore responsabile della rivista, ha ricordato il 9 marzo u.s. il 60° anniversario di ordinazione sacerdotale con i suoi tre compagni.

L'avvenimento, a pochi passi dalla chiesa di san Barnaba, ha certamente coinvolto anche i barnabiti, da poco "rinati" dopo la bufera napoleonica.



## Il giubileo episcopale di Fisichella «Siamo figli della luce e del giorno»

Il 12 settembre 2023 l'arcivescovo Rino Fisichella nella basilica dei Ss. Apostoli a Roma ha celebrato il 25° anniversario della sua ordinazione episcopale.

Lo stesso è stato alunno dei padri barnabiti al collegio s. Francesco di Lodi; oggi è pro prefetto del dicastero per l'evangelizzazione e organizzatore del prossimo giubileo.

## Il Papa: grandezza e miseria dell'uomo, il paradosso del pensiero di Pascal (1623-2023)



**F**rancesco dedica la Lettera apostolica “Sublimitas et miseria hominis” all’opera del filosofo e teologo francese, nel quarto centenario dalla nascita. “Un compagno di strada - lo definisce - che accompagna la nostra ricerca della vera felicità” e “il nostro riconoscimento umile e gioioso del Signore morto e risorto”. Un pensatore geniale attento ai bisogni dei poveri.

## PIO VII A 200 anni dalla morte. Amico dei Barnabiti

**A** 200 anni dalla sua scomparsa rimane ancora attuale il giudizio del suo maggiore biografo, lo storico Philippe Boutry: «Papa delle rivoluzioni, Pio VII attraversò nel pieno del suo svolgersi la storia dell’Impero napoleonico e della Restaurazione di Metternich, affrontò la prova dei cinque anni di prigionia con una disposizione d’animo provvidenzialista che implicava, da parte sua, fermezza sul piano dei principi, fedeltà all’eredità ricevuta e rassegnazione alla volontà divina. In questa luce, nei suoi gesti di fierezza come pure nelle sue esitazioni, egli appare il Papa dei “tempi nuovi”».

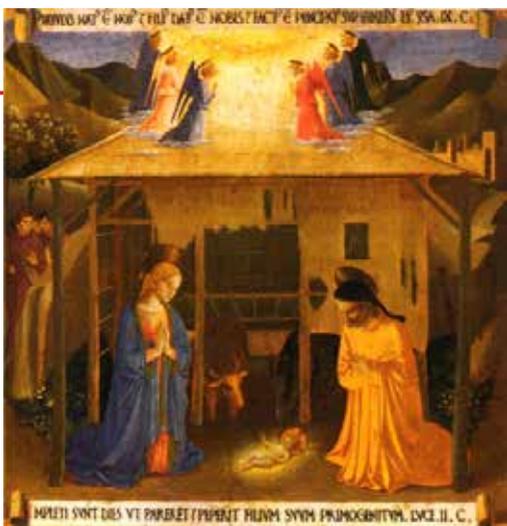
Tramite il padre Francesco Fontana, Pio VII, che nel 1804 lo nominò suo teologo e volle che lo accompagnasse a Parigi, si legò ai Barnabiti con il vincolo di una profonda amicizia. Il 20 settembre 1806 lo stesso Papa firmava l’introduzione della causa di canonizzazione del fondatore.



**Immagine di Sant’Antonio Maria Zaccaria** presente nella volta centrale della Chiesa di Bareggia di Lissone, dipinto eseguito dal pittore Giovanni Garavaglia da Ossona nel 1943.

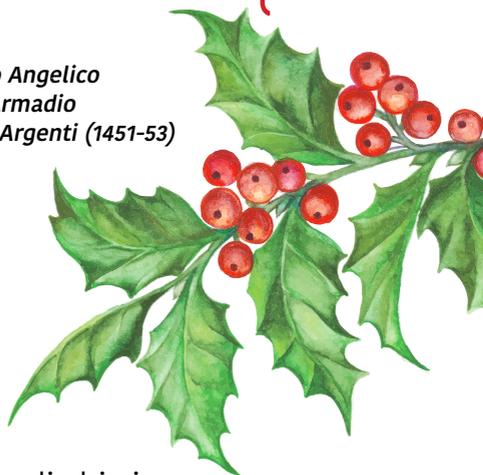
La parrocchia ha come compatrono S. Antonio Maria Zaccaria: istituita nel 1902 ha avuto come patrono dal card. Ferrari S. Giuseppe Lavoratore e dal primo parroco il nostro santo nel 400° della nascita.

Nella festa della parrocchia di domenica 8 ottobre è stata organizzata una mostra sulla vita e sulle opere di S.A.M.Z., una ventina di pannelli riusciti e completi.



Beato Angelico  
- da Armadio  
degli Argenti (1451-53)

LA VOCE



La guerra acceca e fa perdere la memoria di chi siamo.  
Le guerre, le pandemie e il cambiamento climatico,  
gli spostamenti delle popolazioni e le disuguaglianze  
hanno conseguenze per tutti.

Nessun popolo, nessun continente  
può illudersi di rimanere immune.

Lavoriamo al servizio di un'unità spirituale  
per ritrovare il senso del nostro comune destino.

Umanizziamo questo mondo globale:

l'Altro è nostro Fratello, l'Altra è nostra Sorella!

Tra le macerie della Seconda Guerra Mondiale  
è nato il sogno di un'Europa comune

e di un mondo dei popoli, fratelli e uguali.

È questo, non altro, il futuro che vogliamo costruire!

*(Appello per la pace - Berlino 12-9-23)*



## AUGURI

dalla comunità  
di san Barnaba  
e dalla redazione



## Raccomandazioni al Santo

**Hanno inviato offerte e si raccomandano all'intercessione del Santo:**

Paola Savio, Ottria Fiorella, Eugenio Colzani, Dallavalle Caterina, Barzagli Antonio, Adele Verderio.

**Hanno inviato offerte per la celebrazione di SS. Messe:**

Villa Rachele.

**Hanno inviato offerte per le Missioni Barnabitiche:**

Ferrari Maria Teresa

**Sono tornati alla casa del Padre:**

**CATERINA PREMOLI**, mamma di P. Fabrizio Rossi della comunità di S. Maria al Carrobiolo a Monza.

**VIRGINIA PARABIAGO**, amica delle missioni di Regina Pacis.

**GIUSEPPE LOSA**, papà del prof. Ezio Losa insegnante alle Superiori e per diversi anni Preside dell'Istituto Zaccaria.

**ALBERTO MARZANO**, papà degli ex alunni dell'Istituto Zaccaria Umberto, Luca e Giorgio.

**GIUSEPPE SILVA**, papà di Cinzia docente all'Istituto Zaccaria.

**LAURA CAZZULANI**, mamma di Pietro Caccialanza, ex alunno dell'istituto Zaccaria.



Caro Amico e Lettore della VOCE DI S. ANTONIO  
rinnova il tuo abbonamento per l'anno 2023

**LAVOCE**  
DI S. ANTONIO M. ZACCARIA

**ABBONAMENTO 2023**

Abbonamento Ordinario	Euro 25,00
Amico e Sostenitore	Euro 30,00

Via Commenda 5 - 20122 Milano



L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie e vocazionali, possono essere inviate tramite il C/C Postale n. 24402208 intestato alla Voce di S. Antonio M. Zaccaria.



# CINQUE NOBILI E UN CAVALIERE

dalle terre venete a Milano

## Introduzione

*Esiste una bella pubblicazione dal titolo “Chiesa dei santi apostoli Paolo e Barnaba – SANTUARIO di S. ANTONIO MARIA ZACCARIA”, opera di p. Giovanni Villa, già proposto della comunità e poi superiore generale, che, fedele al titolo stesso, ha circoscritto la sua indagine alla chiesa e ai luoghi adiacenti, ossia la sacrestia e la cripta. Fin qui tutto bene, ma p. Antonio Gentili, a tutti noto o quasi, ha suggerito: Certo il santuario è stato dalla canonizzazione (1897) e rimane il luogo amato e frequentato dai devoti, tuttavia c’è un posto nel convento annesso ricco di storia, che merita di essere fatto conoscere e non*

*solo agli storici interessati. Tale luogo è l’ex studentato teologico al primo piano, che subito, a prima vista, ci porta indietro nel tempo e arriva fino al Cinquecento, agli albori della congregazione. Il padre testè citato mi ha girato la proposta, che ho accettato come affiliato da quasi quattro decenni e, mi sia concesso, “barnabita” (in pectore) come più volte asseriva p. Mario Salvadeo, rettore-presidente dell’Istituto Zaccaria, “causa prima” della mia presenza come docente e come devoto affezionato del nostro santo. Ecco dunque l’argomento del presente inserto.*

**Andrea diacono**

## Lo studentato, la croce e i quadri

Di fianco all’ingresso della biblioteca, girando a sinistra prima e poi a destra, si entra in uno spazio rettangolare, su cui si affacciano le porte delle camerette, un tempo dimora degli studenti di teologia. In tale spazio, storicamente pregnante, trova spazio sulla parete di uno dei lati minori una grande teca contenente la Croce di S. Alessandro Sauli, croce che il santo a diciassette anni (1551) portò dal convento a piazza Mercanti, senza vergognarsi, dimostrando ai padri la serietà della sua richiesta di essere accettato tra loro come postulante. Ai piedi la scritta:

CRUCE HAC HUMERIS IMPOSITA  
PRIUSQUAM IN CONGREGATIONEM  
RECIPERERETUR  
B. ALEXANDER SAULIUS  
HINC AD FORUM MERCATORUM DIGRESSUS  
IBIQUE DE MUNDI CONTEMPTU  
IN MAGNA CIVIUM FREQUENTIA  
LUCULENTO SERMONE HABITO  
AETERNAE SALUTIS ARGUMENTA  
PROPONEBAT  
ANN: AETATIS SUAE XVI  
CONDITAE CONGREG: XVIII 1731

Appoggiato per terra l'involucro di una bomba sganciata durante la seconda guerra mondiale e svuotata prima di arrivare a terra, senza danni per l'edificio.

Sulla parete dei lati maggiori del rettangolo le porte delle stanze e sei quadri a olio con scritta alla base:

● D. JOSEPH CONTARENUS	NOBILIS VENETUS
● D. BARTHOLOMAEUS SURIANUS	NOBILIS VENETUS
● D. DOMINICUS SURIANUS	NOBILIS VENETUS
● D. ANGELUS MICHAELIUS	NOBILIS VENETUS
● D. IOANNES MARIPETRUS	NOBILIS VENETUS
● D. MARCUS ANTONIUS PAGANUS	EQUES VENETUS

## Chi erano costoro?

Ecco la risposta.

Non è possibile qui entrare in profondità e sviscerare i fatti nei loro vari aspetti, per altro già presi in esame (cfr. Lettere spirituali dell'Angelica Paola Antonia Negri – Roma EDIVI 2008), perciò citiamo la conclusione (op. cit p. 42)

*Per la comprensione del «fenomeno Negri» e dei successivi avvenimenti, sia consentita un'osservazione. Tra i Barnabiti non mancavano uomini di valore, caratteri temprati dall'esperienza e dalla vita del mondo: erano stati avvocati, notai, magistrati, medici, spesso di estrazione nobiliare; godevano stima per la carriera percorsa, per la professione esercitata, per le vaste relazioni sociali, per il casato. Entrando fra i Chierici*

*regolari di san Paolo decollato (questa l'originaria denominazione del loro istituto) non possedevano il senso esatto, né la pratica rigorosa della disciplina regolare, che trovava il suo fulcro nell'obbedienza e nella povertà; dovevano quindi sottoporsi a una iniziazione severa, o come direbbe la Negri essere «messi alla mola», con una vera prova del fuoco che saggiasse l'autenticità della loro vocazione,*

*Ebbene, tutti costoro si affidarono completamente (si «rilasciarono», è il verbo usato nelle antiche memorie) alla guida della divina madre.*

I “nostri” sei personaggi fanno parte di costoro, che ora consideriamo singolarmente secondo le vicende proprie di ciascuno.



## ANGELO MICHEL



---

1493 - 1573  
di Venezia

**ANGELO MICHEL** apparteneva a nobilissima famiglia che contava tra i suoi antenati tre dogi della Serenissima e, nella Chiesa, vescovi e un patriarca: laureato in legge, in età già matura lascia ogni cosa ed entra tra i barnabiti. Il suo nome, il suo brillante ingegno dovettero colpire i padri, dai quali nelle prime memorie è chiamato *Magnifico Messer MICHIELE Avvocato Venetiano*.

Ricevuto in congregazione il 1 marzo, fu ammesso alla prova del noviziato il 3 maggio 1545, quando il Ven. P. Morigia lo vestì dell'abito religioso e lo chiamò Pietro Maria; un anno dopo il Besozzi riceveva la sua professione, anche se in questa data egli era già sacerdote, avendo ricevuto l'Ordine nel Natale del 1545, tanto era l'affidamento che aveva dato di sé. I primi anni di ministero lo trovano direttore delle Convertite del Crocifisso e della Congregazione dei Coniugati, mentre in casa è Discreto.

Nel '48 viene scelto per l'opera a cui legò il suo nome nella quale meritò bene della Chiesa e della fede. Ferrara, la splendida città ducale, era divenuto un covo di eretici, da quando la duchessa Renata aveva dato protezione ai seguaci di Calvino.

I padri, dice il Gabuzio, "mandarono là il p. Michiel, sacerdote di grande autorità e soavità, e subito si mise all'opera per il riordinamento del ritiro di S. Chiara". Si valse molto nell'opera di due angeliche, che aveva condotto con sé. Il padre le sostenne e incoraggiò, mentre Dio diede incremento e l'opera ebbe successo.

Nel 1555 poté tornare a Milano, dove gli vennero affidati i novizi e fu eletto Discreto: coltivò i nuovi germi della congregazione da esperto e appassionato direttore e li educò a ogni virtù religiosa, soprattutto alla piena rinuncia di sé.

Fu noto il suo zelo illuminato a san Carlo Borromeo, che da Mantova lo richiese per confessore e sempre se ne servì per i bisogni della diocesi. La stima era

pari alla sua virtù: un'umiltà sincera lo animava e sempre gli fece schivare ogni onore. Suo unico pensiero fu di piacere a Dio: amante del silenzio, cultore del raccoglimento nella sua cella, che chiamava la sua dolcissima amica. Il Sacramento fu il suo amore, come lo era stato per il Santo fondatore. Mai smise la Comunione quotidiana, neppure quando negli ultimi tempi della sua vita colto da paralisi non poté più celebrare.

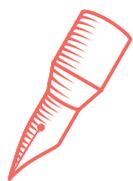
A tutto egli bastava: nei ritagli di tempo compose per beneficio dei direttori di anime un piccolo trattatello di casi di coscienza, mettendo a profitto la sua esperienza e le sue conoscenze legali.

Pieno di giorni e di meriti all'età di ottant'anni, chiuse la sua laboriosa giornata alla fine di novembre del 1573. "P. D. Pietro M. Michiel, veneto, sacerdote grave per autorità e insigne per santità di vita, fu laborioso ed erudito: nei suoi scritti si può vedere l'uomo di pietà e di dottrina." (Gabuzio).

## Piantare la croce

da una lettera dell'angelica P. A. Negri

**COMPITO DELL'APOSTOLO È PIANTARE LA CROCE  
NEL CUORE DEGLI UOMINI E NELLE LORO CITTÀ.**



*Per quanto riguarda il piantare la croce a Venezia, credo che lì sia già piantata. Dilatate le vostre viscere per far sì che la croce affondi bene in voi le radici e vi si radichi a tal punto che nessun vento, nessuna tempesta la possa strappare. Così fruttificherà, e gli altri, attratti dalla bellezza dei suoi frutti, cercheranno di innestare quest'albero nell'albero della propria volontà e così si andrà ampliando il suo dominio e abonderanno i suoi frutti, dei quali oggi c'è tanta penuria. Tocca farlo a voi, che già riceveste la luce e gustaste il frutto della croce. In tal modo si svelerà la moltitudine dei benefici che concede all'anima che l'ama, che se la rende amica e familiare. Non vi meravigliate di quanto vi dico: non c'è dubbio che se voi, fedelmente e senza esitazione, armati della fiducia in Cristo — voi, che gustate il frutto della croce, che la conoscete — vi poneste a predicarla, benché siate pochi, e a magnificarla con i fatti e con le parole, a viso aperto... affochereste tutta Venezia, la fareste impazzire d'amore per essa*

*(Ad Angelo Michiel, fine 1544).*



**BARTOLOMEO  
SORIANO**

---

1515 - 1562  
di Vicenza



**DOMENICO  
SORIANO**

**BARTOLOMEO E DOMENICO** erano fratelli, il primo laureato in diritto, il secondo in medicina. Li consideriamo insieme, anche se la loro vicenda è, per così dire, opposta: il primo si mantenne fedele alla sua prima vocazione, l'altro, al tempo del bando dalle terre venete, fu - dice p. Premoli - "tra il gruppo dei fuggitivi, fedele con loro all'angelica P.A. Negri caduta in disgrazia". E' interessante notare come tra i quadri ci sia anche il suo, così come quello di M.A. Pagani, uscito anche lui e oggi, precisamente dal 22 giugno 2023 dichiarato venerabile.

**BARTOLOMEO SORIANO** era venuto a Milano da Venezia nella Settimana Santa del 1545; desideroso di essere accettato si presentò al Capitolo. Il p. Besozzi, avendo fatto presente ai radunati che da diversi anni era stata approvata la perseveranza di lui, nonché i suoi portamenti nei quali si denotava uno spirito di santità e di fervore, ne rese facilissime l'accettazione e la vestizione. Gli fu confermato il suo nome in memoria del p. Proposto Bartolomeo Ferrari, che nel novembre precedente era passato a miglior vita. Bartolomeo venne vestito dell'abito il 3 maggio e ritenuto maturo e prudente nelle sue scelte, gli fu concesso solo dopo tre mesi di essere ordinato sacerdote. Per devozione verso la Vergine celebrò la prima Messa il 15 agosto e il 3 maggio 1546, appena compiuto l'anno della sua approvazione, fece la professione solenne nelle mani del p. Besozzi. Siccome era dottore di legge e maturo di età, il 28 ottobre fu eletto Discreto, soprintendente alla barberia e maestro spirituale di Innocente Cermenati, giovane da poco accettato. L'anno seguente, essendo i padri obbligati a cedere alle grandi e continue richieste della città di Brescia, egli fu scelto a portarsi là per nuove fatiche nella vigna del Signore, dove si trasferì il 7 luglio 1547. Dopo quattro mesi fu richiamato a Milano e qui per sedici anni sempre visse occupato in San Barnaba con il compito di Discreto e in chiesa a confessare le donne e a esorcizzare gli ossessi. Morì il 15 aprile 1562. Il Gabuzio lo chiama jurisconsultus non minus genere quam pietate clarus, ossia giuresconsulto famoso per la pietà non meno che per la nobiltà.

## Sudore e violenza per essere virtuosi

da una lettera dell'angelica P. A. Negri



*Che altra cosa è operare il bene che si conosce vincendo la ribellione che sentiamo, se non portare a perfezione la virtù nonostante la nostra debolezza? Il desiderio della virtù nell'anima è il principio della virtù stessa. Ci si perfeziona nella virtù in due modi: o per grazia del Signore senza industria dell'uomo, e ciò è raro; o per industria dell'uomo che coopera con la grazia, e questo è il modo consueto. A motivo della nostra debolezza ci è data occasione di sudare e affaticarci, e con tali sudori e stenti di poter pervenire al reale possesso della virtù, che non si acquista se non attraverso il suo contrario. Per questo è detto [da san Paolo] che la virtù giunge a perfezione nella debolezza.*

*Esercitate la virtù contro i sentimenti [che le si oppongono], e perfezionerete la virtù nella debolezza. Scacciate la pigrizia e l'acidia e introducete in voi l'atto dell'orazione necessaria all'anima e di utilità grandissima. Perché dalla preghiera prende lume, vigore, forze; con essa scopre sempre nuove cognizioni del voler di Dio in lei; acquista sempre maggiori desideri; prende confidenza; conosce di più se stessa. Per questo è facile umiliarsi e annichilirsi, e per suo mezzo l'anima compatisce l'altrui debolezza; si unisce con Dio e con il prossimo; si purifica la mente dalla vanità e dalle cose inutili che vi si sono affastellate nel tempo che precede l'orazione, e comprende l'incomprensibile grandezza dei benefici di Dio e la moltitudine degli obblighi che abbiamo verso di lui.*

*Conosce quell'immensità d'amore che il Creatore porta alla creatura, amore che non si può vedere né considerare. Vede che l'anima è infinitamente debitrice e che solo*

*finitamente può ricambiare [il Signore].*

*Con questa madre dell'orazione — che supera ogni tentazione, sopporta ogni travaglio, ogni contrario, ogni pena- ogni amarezza si addolcisce, si ascende a luoghi inaccessibili, si penetrano gli impenetrabili e si scrutano gli imperscrutabili giudizi di Dio.*

*E a che scopo entro io in questo pelago di volervi dimostrare l'onnipotente utilità che da questo santo esercizio si acquista? Ci vuole sudore, lo confesso, ci vuole violenza, e chi è colui che pensasse di potere, stando in terra circondato da carne e dai travagli del mondo, conversare in cielo senza fatica e [senza farsi] violenza?*

*Eppure sono dolci le fatiche, soavi gli stenti che congiungono l'anima con Dio, il servo col Signore, il redento col Redentore. Vedo che il Signore vi vuole adornare del dono e della grazia [di una vita virtuosa sorretta dalla preghiera] e per questo vi fa sentire quanto vi si oppone, così che operando contro ciò che vi è di ostacolo, ve ne facciate possessore. Non lasciate dunque l'atto dell'orazione se non spinto da necessità o in forza di un adeguato discernimento. E se non potete piegare le ginocchia del corpo, chinare quelle della mente, e tutto conferite con Dio: pensieri, parole e azioni. Consultatevi sempre con lui in ogni cosa bisognate e ricorrete a lui in tutte le necessità. Mettete tutti i travagli, le persecuzioni, le tentazioni e le pene a confronto con quelle del nostro Cristo, e le vostre vi parranno piccole. Siate sollecito [di recarvi] ai suoi piedi, perché questo è l'unico mezzo per fare per lungo tempo grandi cose.*

(A Bartolomeo Soriano, 29 giugno 1544)



## P. GIUSEPPE M. CONTARINI



1516 - 1559  
di Venezia

**GIUSEPPE CONTARINI**, membro di una delle più distinte famiglie della nobiltà veneziana, ancor giovanetto si portò a Milano per essere accettato dai Barnabiti. Che fosse animato da vero spirito è evidente dal fatto che i padri, avendogli proposto per l'accettazione: di servire per qualche mese in un ospedale o di andare, vestito di sacco e con una croce, in piazza del Duomo, oppure di fare ogni giorno al mercato le provviste per la comunità, senza indugio accettò una delle tre condizioni, così poté vestire l'abito religioso per mano del Ven. Morigia l'11 maggio 1545, presente il vescovo di Tagaste, l'ambasciatore veneto a Milano e molto popolo. Nell'anno di noviziato fu ordinato sacerdote e celebrò la prima Messa il giorno di Natale, mentre nell'Assunta del 1546 fece la professione nelle mani del ven. Besozzi.

In comunità fu quasi sempre Discreto e spesso raccomandavano a lui i nuovi venuti. Secondo le testimonianze cedette alle suggestioni di alcuni, che al tempo della Negri lasciarono la congregazione.

Il 19 febbraio 1553 andò a Venezia, dove vestì l'abito di san Domenico nel convento di Murano, tuttavia dopo alcuni mesi chiese al proposto di san Barnaba di poter rientrare. Avuta la risposta negativa, venne a Milano e alloggiò presso Giovanni Castellazzo; fece nuova richiesta, si dichiarò pentito della sua fuga e pronto a qualunque penitenza.

Il Capitolo decise di fare una lista di penitenze e di proporle per la riaccettazione. Egli le accettò, chiese perdono e ringraziò i padri che dopo una buona esortazione lo abbracciarono. Per un anno dovette comparire ogni mese in capitolo per rendere conto delle sue azioni: trovato puntuale nell'osservanza, gli permisero di stare prima di quelli che non erano sacerdoti.

Finalmente fu prosciolto da ogni penitenza tranne dalla voce attiva, che gli fu restituita dopo due anni. Eletto Discreto fu riammesso alla predicazione, così fino al 9 agosto 1559, anno della morte.



**P. GIOVANNI  
M. MALIPIERO**

1517 - 1554 di Venezia



**P. MARCO ANTONIO  
PAGANI**

1526 - 1589 di Venezia

**GIOVANNI MALIPIERO** convinto dalle parole e dall'esempio dei primi religiosi conosciuti a Venezia, volle essere di quel numero. Pochi anni prima aveva fatto voto di entrare nell'Ordine di san Domenico, ma ottenuta la dispensa si recò a Milano per essere accolto dai Barnabiti. Fu ricevuto con altri nobili veneziani dal p. Morigia, che per due mesi lo tenne in prova e radunò poi il Capitolo per giudicare se era degno di rivestire l'abito. Fu trovato in tutto fermo e risoluto, inoltre furono convinti della sua vocazione per non essere stato persuaso dallo zio, venuto a Milano per rimuoverlo dal suo proposito, anche a nome della madre.

Il ven. Morigia aggiunse al suo nome il nome di Maria: "Al nome di Giovanni aggiungo anche quello di Maria, unisco in uno solo questi due nomi appositamente, affinché vi ricordiate di quanto l'apostolo Giovanni dal Crocifisso fu dato come figlio a Maria come madre. Cercate di imitare il casto apostolo e illuminato evangelista e la regina dei cieli Madre di Dio." P. Malipiero fece la solenne professione l'anno seguente e l'11 giugno 1547, con un lungo anno di preparazione, celebrò la sua prima Messa. La sua vita fu breve, ma egli la trascorse come un monaco, tutto concentrato nel pensiero di Dio e nella santificazione della sua anima. Morì il 19 dicembre 1554 e fu sepolto in San Barnaba, "raccomandando il suo spirito all'Agnello Immacolato, che per redimerlo e dargli vita si fece servo e vittima santissima."

**ANTONIO PAGANI**, al secolo Marco (1526-1589), nacque a Venezia nell'attuale sestiere di Cannaregio nel 1526. Le principali informazioni riguardanti la sua vita sono state tramandate dalle due biografie ufficiali stampate e possedute: già in giovane età egli diede segnali della sua propensione a una vita dedicata alla bontà e alla spiritualità. Ogni mattina frequentava la chiesa dei Francescani osservanti di S. Giobbe, non lontana da casa sua, e vi contemplava l'immagine del Crocifisso e di Gesù Salvatore in braccio alla sua divina Madre. Si intratteneva e ascoltava volentieri i pp. Francescani di S. Giobbe e passava la festa con

loro; la madre sua ne era ammirata e nello stesso tempo preoccupata perché aveva timore che, divenuto grande, Marco avesse da farsi religioso tra di loro. Da quanto è giunto a noi, sappiamo che all'età di quindici anni Marco Pagani si trasferì a Padova dove conobbe Paola Antonia Negri, la stimata guida spirituale delle comunità religiose dei Barnabiti e delle Angeliche, formatesi grazie allo slancio spirituale di Fra Battista da Crema, di Antonio Maria Zaccaria, della stessa Paola Antonia Negri e della Contessa di Guastalla, Ludovica Torelli.

Come si vedrà in seguito, il contatto con la Negri fu sempre fondamentale per Pagani e lo segnò in maniera indelebile; già da subito la proposta di vita di fede della Negri non lo lasciò indifferente: i due amarono confrontarsi dialogando e quando, nel 1545, il Pagani dovette tornare a Venezia per esercitare l'ufficio di avvocato canonico presso il Nunzio Apostolico, carica che poteva ricoprire perché a Padova aveva conseguito la laurea in utroque iure, i due continuarono il loro scambio attraverso corrispondenze epistolari.

Nel 1546 egli lasciò Venezia e si trasferì a Milano dove entrò nella comunità dei Barnabiti.

Nel 1551 fece la Professione aggiungendo il nome di Antonio. Una delle anime e delle figure principali fu, come si è detto, Paola Antonia Negri: guida spirituale dei religiosi, profonda indagatrice e conoscitrice dell'animo umano e donna carismatica dotata di grandissima spiritualità. Accanto all'ordine dei Barnabiti, si era creato anche quello femminile delle Angeliche sempre sotto la guida di Paola Antonia Negri, la "Divina Madre", chiamata così per l'importanza che le veniva attribuita dai suoi discepoli.

Il 19 febbraio 1551, il consiglio dei Dieci, a larga maggioranza, imponeva alle «donne forestiere» e ai «sacerdoti, preti e ministri» della congregazione di san Paolo, di lasciare Venezia entro sei giorni, nonché «tutte le altre città, terre et luoghi del dominio nostro» entro quindici giorni. In seguito alla cacciata della Negri, i suoi discepoli si divisero fra gli oppositori e i sostenitori della "Divina Madre". Aumentando i dissapori e le incomprensioni e venendo meno lo spirito che aveva infiammato il suo cuore, Marco Antonio Pagani decise di abbandonare l'ordine dei Barnabiti e fuggì dalla congregazione. L'uscita dai Barnabiti decretò per lui l'inizio di un periodo di peregrinazioni; egli, infatti, dopo essere passato per la Valtellina, Verona e Vicenza, approdò a Udine dove nel 1557 sentì la chiamata a entrare presso l'ordine dei Francescani come novizio fra i Minori osservanti; fu in questa occasione che prese definitivamente il nome di Antonio abbandonando quello di Marco. Poco dopo venne trasferito nel convento di San Francesco della Vigna a Venezia con l'incarico di insegnare diritto canonico ai frati.

Si dedicò, inoltre, alla predicazione e all'apostolato e fu autore di diversi testi spirituali e devozionali. Nel 1562 per invito del Padre Generale dei Francescani venne inviato a partecipare al Concilio di Trento in qualità di teologo. Essendo in molti a essere affascinati dalla proposta di vita spirituale del Pagani, un gruppo di discepoli gli domandò di poter vivere in raccoglimento per avvicinarsi maggiormente a una vita impostata sulla sequela di Gesù. Per tale ragione egli nel 1579 accolse la richiesta e fondò la Compagnia della Santissima Croce, i cui membri conducevano una vita ritmata dalla preghiera e regolata dalle indicazioni del fondatore, non emettevano la professio-

ne religiosa, erano tenuti a dare obbedienza al Vescovo e vivevano in umiltà e carità impegnandosi in opere di apostolato nelle parrocchie. Sempre nel 1579 a Vicenza fondò anche la Compagnia delle Dimesse per offrire la possibilità alle donne di vivere una vita religiosa, ma non claustrale. Le appartenenti a questa Compagnia erano ispirate dal desiderio di perfezione, amanti della preghiera e desiderose di compiere opere di pietà. Pagani, fatto avveduto dall'esperienza milanese delle Angeliche e avvalendosi della sua profonda conoscenza giuridica, le farà religiose nello spirito e nell'impegno di consacrate a Dio e al prossimo, senza tuttavia il riconoscimento giuridico previsto

dal Codice ecclesiastico, ma con l'approvazione del Vescovo di Vicenza e del visitatore apostolico per la diocesi di Vicenza. Le fondazioni non vennero mai abbandonate dal loro fondatore, che scrisse diverse opere loro dedicate le quali spaziavano dalle tematiche spirituali agli aspetti normativi; in più egli si impegnò sempre a fare visita consigliando, indirizzando e sorvegliando l'operato dei discepoli e delle discepole. Trascorse i suoi ultimi istanti di vita presso il convento di San Biagio a Vicenza dove si era recato per un'ultima visita alla Compagnia delle Dimesse e lì morì il 4 gennaio del 1589. Il 22 giugno 2023 è stato dichiarato venerabile.

## Un nuovo Marco

*da una lettera dell'angelica P. A. Negri*



Perdonatemi se con quella parola vi ho travagliato. So, però, che il travaglio non può non essere stato che dolce, anche perché non fu dato con altra intenzione che il desiderio che vi faceste conoscere per un nuovo Marco, apparso ora al mondo, pieno di calore cristiano, di ardenti desideri di virtù, di generosità d'animo, con un cuore determinato di voler seguire velocemente quella luce che vi si manifestò quando sedevate nelle tenebre dei desideri terreni. In questo modo, o nobilissimo spirito, volevo che vi faceste conoscere, e non solo da me, ma da tutta Venezia, da tutto il mondo, e soprattutto da Colui che vi conobbe prima di avervi creato. Egli vede nel cuore, vi eccita, stimola, chiama, invita a seguirlo, non con lenti passi, ma con fiduciosi desideri, non tiepidamente, ma con cuore generoso, con una larga volontà di affogarvi tutto nella sua volontà, non conoscendo altro bene, né altro diletto, né altro padre, né madre, né fratelli, né amici, né parenti, che lui e per lui. O Anima cara, svegliatevi, svegliatevi. Eccitate l'affetto. Eccitate la volontà, bagnandola nella memoria del Sangue. Questo bene che comprendete, desideratelo tutto e non in

parte. E come tutto? Donandovi tutto. Se terrete [qualcosa] di voi, non potrete avere tutto quel Bene infinito. Anzi, tanto vi mancherà di averlo, quanto vi riserverete di non voler fare per lui. Siete stato ricomprato con amore infinito, non si conviene che corrispondiate con volontà finita. E' cosa da nobile amare molto, essendo molto amato.

E chi ama molto, come potrà misurare i passi che deve fare? Come potrà misurare l' amore? Ora avete compreso in che modo desidero conoscervi. Quando vi farete conoscere pieno di questi vivi desideri, allora vi conoscerò come desidero, e come intendevo nella mia lettera.

### **I Paolini in missione chiedono rinforzi**

Il nostro reverendo messer Giovanni Pietro [Besozzi] è ritornato così entusiasta di voi, che ecciterebbe ogni cuore duro ad amarvi per quello che ci si attende da voi in onore di Gesù Cristo. Per questo sento accrescere il mio obbligo verso quell'anima benedetta che in cielo gode per avere guadagnato a Cristo un'anima così dolce, così amabile, desiderando che siate la sua gloria nel giorno del Signore. Quanto, poi, al mandarvi un altro simile a lui in aiuto del reverendo messer Paolo Timoteo [Groppelli], dico a voi e a tutti gli altri, che riguardo a ciò si farà la migliore deliberazione che si potrà fare. E' vero che al momento non sapremmo a quale persona rivolgerci di cui non vi sia bisogno qui, ovvero che per ora possa venire. Ma se il Signore ci aprirà gli occhi per vedere in che modo si possa soddisfare il vostro desiderio, si farà più che volentieri, perché abbiamo cara quella città per voi tutti, e voi per Cristo, e altro non desideriamo che vedere in voi la sua gloria.

Riferite queste parole a tutto quel santo consorzio [i Paolini in missione] e siate voi la nostra lettera, che ci scusi se per ora non possiamo soddisfare quanto ci viene chiesto, e salutateli tutti. Vi lascio [richiamando] la memoria di Cristo crocifisso, della sua faccia sputacchiata, delle sue carni stracciate, del sangue, in tanta copia sparso per lavarvi. Siategli fedele, amorevole, e grato. Vergognatevi a non sostenere [le prove] per lui, e a non mostrare la faccia al mondo arditamente, Confessando senza timore o di nascosto. E lui per me pregate. Vi saluta il nostro reverendo messer Giovanni Pietro [Besozzi], del quale vi so dire che vi ama di cuore. Salutate i magnifici messeri Giovanni Baseggio e messer Lonardo (Lombardi), e ditegli che mi rallegro dei suoi santi desideri e azioni, e della larga disponibilità di messer Lonardo, secondo la relazione di messer Giovanni Pietro (3 febbraio 1546).

## Le Rime spirituali di Marco Antonio Pagani

La figura di padre Antonio Pagani in veste di poeta e di scrittore di prosa spirituale si comprende mettendo in relazione la sua scrittura e il contenuto della sua proposta con la sua formazione, in particolare il cammino di crescita operato dallo stesso autore anche grazie all'aiuto della sua guida spirituale Paola Antonia Negri.

Pagani appare sin dai primi incontri profondamente colpito da questa donna di fede, mediatrice e tramite fra lui e Dio, e le resterà poi fedele nel corso del tempo, anche quando la Negri verrà sostanzialmente esautorata dai suoi poteri e ridotta al silenzio dalle autorità ecclesiastiche.

La forza della proposta di vita spirituale della Negri affonda le radici nell'appassionato desiderio di conformazione a Cristo crocifisso e tale conformazione è il cuore dell'eredità che ella stessa trasmise a padre Pagani che, a sua volta, ne farà il centro della sua proposta di fede.

Le sue Rime Spirituali risultano interessanti per varie ragioni: sono cariche di insegnamenti riguardanti la fede, sono la celebrazione appassionata e fervente dei Santi e della Vergine Maria ma, in filigrana, sono anche lode e difesa di Paola Antonia Negri, la sua guida spirituale che egli aveva incontrato appena conclusi i suoi studi universitari e che aveva orientato la sua vita in modo determinante.

L'affetto, la stima e la crescita spirituale



alla scuola di questa maestra sono riscontrabili negli scritti di padre Pagani. È anche grazie a lei che egli da figlio spirituale ebbe la forza e la profondità per diventare padre spirituale ispirando, confortando e avvicinando al Signore chiunque si dimostrasse interessato.

### SI LEGGE NEL SONETTO IX:

Quella catena di virtù divine  
Che per affetto l'uom traeva al cielo,  
Quegli, che al bene e al male, al caldo e al gelo  
Fu sempre fresca rosa tra le spine,

Quegli, che di sue gratie pellegrine  
Dotava il mondo, e fè cangiare il pelo  
A' molti empi desiri, e con gran zelo  
Di carità fè l'alme a sè vicine:

Levato è da' nostri occhi, ne più penso  
Vedere al mondo sua schiettezza intera,  
Suoi pietosi affetti, e pensier schivi,

Quell'humiltà verace, quell'immenso  
Fervor di spirito, e quella pace vera,  
Che aprivan di salute i fonti vivi.

*(Dalla tesi di Laurea Lirica e Prosa Spirituale in P. Antonio Pagani di Elettra Colini Padova 2019)*

**Testo a cura di Andrea Spinelli  
Foto di Valerio De Corzent.**

## PADRE GIOVANNI, “Cuore Allegro, ciel t’aiuta”!

Questo detto si addice benissimo a questa illusterrima figura, un confratello missionario le cui tracce parleranno a lungo a diverse generazioni africane (in Congo e in Ruanda). Molti alunni lo chiamavano Louis de Funès, altri Charlie Chaplin, due comici francesi i cui filmati hanno attraversato la metà di un secolo e facevano circolare il sangue di chiunque se li godeva.

È vero allora che si muore come si è vissuto! Il nostro caro Giovanni si è spento, sereno e tranquillo, senza lasciare il sospetto di quanto gli stesse succedendo. Per spegnere una vita così ricca di un missionario i cui ricordi parleranno al cuore di quanti l’hanno conosciuto ci sono volute tre settimane di ricovero. “Sono rimasta sorpresa per il fatto che d’un tratto abbia smesso di fumare” testimo-

nia la benemerita Graziella. Poi, ella soggiunse: “Vieni presto, ti aspetta. E ha messo da parte qualcosa per i tuoi poveri dell’Africa. Ma ha bisogno di te, ti vuol parlare”. È così che andai a trovarlo all’ospedale. Questa visita mi riempì il cuore d’ossigeno e mi fece capire che questa volta parlava sul serio: era giunta per lui l’ora di Colui che ha tanto amato e bene servito.

### Ma che tipo era Padre Giovanni?

Tutti noi, e ognuno di noi, per quanto ci siamo avvicinati a lui, conserviamo il ricordo di un uomo buono, affettuoso e pieno di gioia. Questo mio ex professore di religione e di ginnastica (pensate un po’ un Sala che insegna ginnastica... si vede che l’allora Rettore del Collegio San Paolo di Mbobero, a Bukavu, il Reverendo Padre Edoardo Garlaschi, non aveva trovato nessuno a cui affidare tale disciplina...) la sapeva lunga, come dice padre Ricci, veniva da Ventimiglia... L’unico suo difetto è che le sue guerre non conoscevano tregua. Quando rompeva i rapporti con qualcuno, non gli dava più una seconda opportunità per ricucire i pezzi. Però, due giorni, prima della sua morte, l’ho trovato riconciliato con tutti. Una conversazione durata cinque minuti è bastata perché capissi che aveva perdonato tutto e tutti e che si raccomandava alle preghiere anche di coloro con cui aveva rotto i ponti.

È innegabile che questa illustrissima figura si sia procurata un posto nel Giardino dei giusti. Ed è proprio l’amore fedele per il suo Signore, l’oblio di sè e la semplicità con la quale coglieva la vita che l’hanno portato a dare una testimonianza di una vita religiosa e missionaria esemplare: una testi-





monianza di carità. Del resto, quale è il figlio di San Paolo che poteva rimanere impassibile di fronte a una così spettacolare miseria che ha colpito la Regione dei Grandi Laghi in Africa?

... Con il genocidio del 1994 in Ruanda e la guerra “conclamata” come ritorno nella “Terra promessa”, intere generazioni si sono viste rubata ogni speranza per il futuro e gli orfani sopravvissuti costretti a una infelice solitudine. Così Giovanni metteva sempre qualcosa da parte per i più piccoli.

Diciamo che padre Giovanni è stato per me e per i miei confratelli africani il “servus lampadarius”. Nell’antico mondo romano c’era un servo che aveva un compito particolare: precedere il padrone illuminandogli la strada con una torcia tenuta ben alta. Era il servus lampadarius. Non illuminava tutta la strada, ma solo quel tratto che stava percorrendo. Camminava assieme al padrone, precedendolo di un po’. Così è stato Giovanni per noi: un vero e proprio servus lampadarius. Egli è stato mandato nel cuore dell’Africa per fare strada con noi e illuminare quel tanto di percorso di cui avevamo bisogno per camminare verso la Verità. Con la stessa discrezione e disponibilità del servus lampadarius Giovanni ha illuminato il futuro di tanti giovani congolese e ruandesi. Si goda ora i frutti del Giardino dei giusti.

**Padre Fabien**



*18 agosto 2023 San Diego. Celebrazione del centenario della chiesa di Nostra Signora del Rosario.*



*Professione semplice dei sei novizi della provincia anglofona Filippine.*



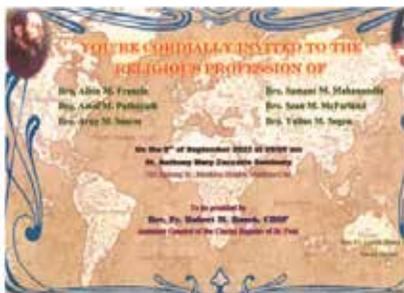
LA VOCE



*Seminaristi e formatori  
Bangalore India.*



*Tre postulanti  
indonesiani.*



*Laici di san Paolo  
parrocchia s. Giuseppe Lavoratore  
Calaanan - Filippine*





*I giovani di Tirana si uniscono a Papa Francesco e ai giovani di Lisbona.*



*13 agosto Messa di ringraziamento con il saluto ai padri Barnabiti prima di lasciare Milot.*



*Brasile - Bragança - N.S. Perpetuo Soccorso memoria di s. Tarcisio chirichetti e accoliti.*



*Parrocchia san Rafael Brasile San Paolo.*



**Roma 11 ottobre 2023**  
**Memoria di san Alessandro Sauli, patrono degli studenti barnabiti – conferimento del ministero del lettorato e dell'accollitato**



**Classe prime licei linguistico e classico**  
**Due giorni di accoglienza e formazione a Eupilio.**



**Premiazione degli alunni meritevoli dello scorso anno al termine della Messa di inizio anno.**



**Istituto Zaccaria – Milano Messa inizio anno 27 settembre 2023.**  
**Chiesa di S. Stefano maggiore.**



## Laici di San Paolo a Kinshasa

(Repubblica Democratica del Congo)

**D**esiderosi di seguire le orme di Sant'Antonio Maria Zaccaria, i Laici di San Paolo sono sorti a Kinshasa, nella Repubblica Democratica del Congo, appena un anno fa, esattamente il 17 maggio 2022, su iniziativa dei Padri Barnabiti della Comunità Saint Alexandre Sauli di Kinshasa, in collaborazione con gli ex alunni del Collegio Saint Paul (Padri Barnabiti-Bukavu).

Accompagnato fin dai suoi inizi dal barnabita P. Pascal Habimana che, come Assistente, ne cura l'aspetto spirituale, il Gruppo attualmente conta su circa 20 famiglie, composte da persone di età diversa, e ha propria organizzazione interna, benché in fase di consolidamento. Dediti, infatti, al necessario approfondimento della Regola di Vita e del Vademecum e, prevedendo la

scelta del Coordinatore nel prossimo autunno, le attività vengono per ora ancora organizzate da un gruppo di quattro persone: Célestin Birindwa, Innocent Byavula, Yves Kayemba e Bashagalu Emmanuel.

Il programma del Gruppo dei Laici di S. Paolo di Kinshasa prevede attività spirituali e ricreative.

Le prime comprendono la partecipazione alla S. Messa ogni seconda domenica del mese alle ore 10, i ritiri spirituali due volte all'anno: Avvento e Quaresima, le conferenze spirituali in occasione della celebrazione della Conversione di San Paolo, dell'anniversario dell'approvazione della Congregazione e della festa di Sant'Antonio Maria Zaccaria. Gli incontri si tengono una volta al mese (la seconda domenica alle 11.30, dopo la S. Messa),

avendo come temi principali lo studio della storia e della spiritualità della famiglia Zaccariana; l'anno prossimo si inizierà a meditare sulle Lettere di San Paolo.

Le seconde prevedono diversi momenti fraterni ai quali tutti partecipano con i loro figlioli; per due volte si sono organizzati anche concerti di canti religiosi.

Come si può notare il Gruppo è ancora agli inizi, ma con la loro spontanea simpatia i giovani Laici di S. Paolo africani vogliono "slargarsi" contando su quella preghiera, vicinanza fraterna e carità operosa che certo non mancherà loro dall'Italia e dal resto del mondo.

**Che S. Paolo  
li benedica e che  
S. Antonio M. Zaccaria  
li protegga e li assista.**



5 luglio 2023 Trani Laici di san Paolo.



*Segni (Roma)  
15 - 29 luglio  
Capitolo Generale  
delle Suore Angeliche.*

*Segni (Roma). Il nuovo governo delle Suore Angeliche di San Paolo:  
Superiora Generale M. Ivette Lwali Zawadi (Repubblica Democratica del Congo). Assistenti:  
M. Santina (Italia), M. Anna Maria (Brasile), M. Magda (Polonia), M. Marcy (Filippine).*

*Che Dio le benedica per intercessione di Sant'Antonio M. Zaccaria.*



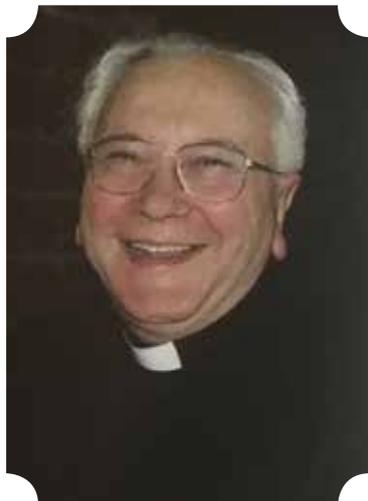
*Ospitati a Roma verso GMG Lisbona.*

*Camminata S. Alberto Hurtado  
tanti giovani della Past. Giov.  
Zaccariana parrocchia  
S. Sofia Santiago.*



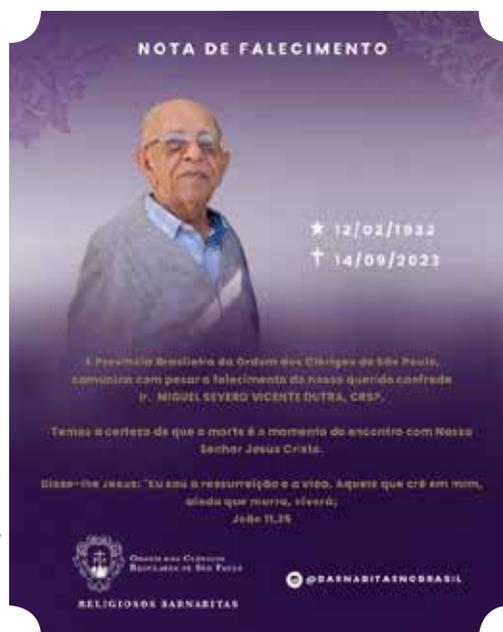


## Sono tornati alla casa del Padre



GIOVEDÌ 31 AGOSTO 2023,  
il Signore ha chiamato a sé il Confratello  
Rev.do **P. GIUSEPPE M. MONTESANO** senior  
(Stigliano, Matera, Basilicata, Italia 5 ottobre  
1935) all'età di 87 anni della Provincia  
Italiana della comunità del Collegio  
dopo tanti anni S. Luigi di Bologna.

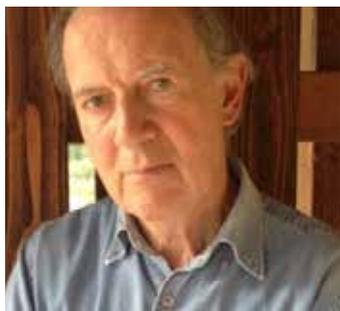
GIOVEDÌ 14 SETTEMBRE 2023,  
il Signore ha chiamato a sé il Con-  
fratello Fr. (Brother) **MIGUEL SEVERO**  
**ALIAS VICENTE DUTRA** (Santa Luzia,  
Lajedo, Pernambuco, Brasile 12 febbraio  
1932) all'età di 91 anni della Provincia  
Brasiliana della comunità Mãe da Divi-  
na Providência – Rio de Janeiro.



## ALBERTO SCHIAVI, il rinnovatore della pittura sacra

*Il pittore milanese aveva 83 anni: ha allestito 46 esposizioni personali di cui 18 a tema sacro; tra i suoi temi personali ricorrenti “Il Cristo delle foibe” e la “Via Crucis Aniconica e Biblica”.*

*La sua arte spirituale nel 2006 è entrata nel Palazzo di Vetro dell’Onu a New York, dove ha tenuto una importante antologica dal titolo “The colour of the life”.*



**ALBERTO SCHIAVI** è il pittore della luce. Le sue trasparenze invitano alla contemplazione. E quel suo colore in movimento – quel suggerire le forme come apparizioni che svelano e insieme rimandano al mistero – è il suo tratto che tanto ha affascinato artisti, teologi, critici e poeti: da Enzo Fabiani a Donatella Bisutti, da monsignor Luigi Crivelli a Marco Valsecchi...

Per Emilio Tadini «la struttura delle sue opere è fatta di corpi d’aria, di luce, di colori. I suoi dipinti ci fanno venire in mente la sostanza della musica».

Schiavi, nato a Milano il 5 ottobre 1939, è morto il 10 aprile 2023, lunedì dell’Angelo, nella sua città. Alberto aveva qualcosa di angelico: uomo mite che ha sempre vissuto per la sua arte, al di fuori del mercato e delle gallerie; con animo di fanciullo ha affrontato con continuità i temi sacri, che negli ultimi due decenni erano diventati il suo orizzonte quasi esclusivo.

Scriva monsignor Franco Buzzi: «Schiavi contempla

ogni cosa dal punto di vista della luce, intesa come l’orizzonte di ciò che è spirituale. Lo spirituale, come la luce, permea di sé tutte le cose e manifesta il senso intimo anche di ciò che è materiale e visibile».

Sue opere sono collocate in alcune chiese storiche di Milano, come la Sacra Cena, omaggio a Leonardo, grande tela di quattro metri donata alla basilica di San Carlo al Corso.

Ha illustrato la Divina Commedia e I promessi sposi. Alberto non era un uomo di molte parole, era umile e schivo. Per lui parlano le sue opere, i suoi colori che trasmettono vita, nella gioia e nel dolore.

P.S. La nostra rivista ha pubblicato varie sue opere, da quando il pittore ritornò allo Zaccaria dopo tanti anni. Era stato alunno dell’Istituto nella scuola primaria: lo accolsi io, in quanto ex alunno come lui e da quel momento nacquero amicizia e stima reciproca. Era doveroso farne memoria in queste pagine. (A.S.)



## Il Papa: l’Africa non sia una miniera da sfruttare



Nell’Africa tanto amata da Comboni, oggi dilaniata da molti conflitti, «dopo quello politico, si è scatenato un “colonialismo economico”, altrettanto schiavizzante. È un dramma davanti al quale il mondo economicamente più progredito chiude spesso gli occhi, le orecchie e la bocca». Rinnovo dunque il mio appello: «Basta soffocare l’Africa: non è una miniera da sfruttare o un suolo da saccheggiare» (*Incontro con le Autorità, Kinshasa, 31 gennaio 2023*).



### Padre Giovanni Sala 1943 – 2023

Eravamo in vacanza piuttosto lontani, quando p. Giovanni ci ha lasciato,

per tanto non abbiamo potuto essere fisicamente presenti alle sue esequie. Nella preghiera nella chiesa della Madonna della Salute a Voghera “c’eravamo” anche noi. Come potevamo essere assenti, dopo quarant’anni esatti di amicizia e sintonia profonda? Ci siamo conosciuti a Muhura (Ruanda) nel luglio 1983: in Africa lui era giunto nel 1969 dopo essere stato ordinato sacerdote nel 1968. Nel 2004 è rientrato definitivamente in Italia: otto anni a Milano san Barnaba, superiore della comunità e per qualche anno provinciale del Nord Italia, e undici anni a Voghera, parroco fino quasi al termine, quando la malattia lo ha colpito seriamente. Lo ricordiamo con il sorriso e la battuta pronta, sempre accogliente e attivo. (AO)

### Istituto Zaccaria in Africa

Dopo l’Istituto Zaccaria di Milano e l’Istituto Zaccaria di Buenos Aires, il Collegio Zaccaria di Muko è il terzo al mondo dedicato al Santo Fondatore. Si tratta di una scuola professionale che si trova in Ruanda, Provincia del Nord, Distretto di Gicumbi, nel Villaggio di Muko, che conta circa 17.647 abitanti. Essendo in campagna, la popolazione vive dell’agricoltura e dell’allevamento degli animali. Il collegio conta dodici aule, due dormitori (uno per i ragazzi e un altro per le ragazze).

Il progetto di costruire il Collegio Sant’Antonio Maria Zaccaria era nato nel 2007, dall’Associazione italiana «SPES VITAE ONLUS», fondata dall’Architetto Sandro Colombo (ex alunno dello Zaccaria) di Milano. Tra i membri di questa Associazione c’erano gli ex alunni dell’Istituto Zaccaria di Milano dei Padri Barnabiti. Il “progetto Muko”, così chiamato, era all’inizio un grande progetto costituito da una scuola materna ed elementare, un ospedale, un villaggio per gli abitanti e

un grande collegio. Purtroppo, deceduto il Fondatore nel 2009, solo un blocco della scuola composto da dodici aule era stato iniziato.

I Barnabiti hanno poi completato le dodici aule che non erano ancora finite, un refettorio, due dormitori e una sala. La scuola ha aperto le porte per la prima volta il 14 febbraio 2011, con quaranta alunni e cinque docenti. Dopo dieci anni, è cresciuto di molto il numero degli alunni del Collegio, e conta - a oggi - 537 alunni, in 12 aule (quasi quarantacinque alunni per classe).

Attualmente gestito da tre Padri Barnabiti della Provincia Africana, che collaborano con venticinque docenti laici, ci si impegna ogni giorno per dare una formazione cristiana e una preparazione di qualità al fine di migliorare la condizione di vita dei ragazzi, delle loro famiglie e dell'intera società.

In questi ultimi anni, il Collegio Sant'Antonio ha occupato il primo posto nella qualità dell'insegnamento nell'ambito della Provincia del Nord.

In questo momento l'urgenza è quella di costruire altre cinque aule, acquistare un'officina di falegnameria, con le macchine adatte, un'officina idraulica e cinquanta computer.

A parte, gli indirizzi già esistenti (costruzione, informatica e idraulica), bisognerebbe aggiungerne due altri importantissimi (agronomia e veterinaria) affinché si possano valorizzare i prodotti del territorio.

**La spesa è ingente, ma si spera nella Provvidenza e nella Carità di tutti.**

**Sant'Antonio M.**

**prega per noi e davvero**

**“Guarda dal cielo,**

**o Padre, e visita**

**questa vigna piantata**

**dalla tua destra**

**e conducila**

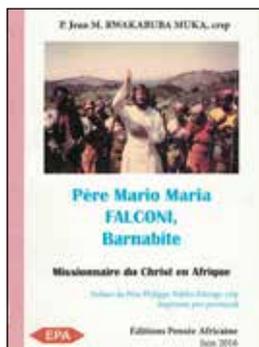
**alla perfezione”.**



## A 100 anni dalla nascita Madre Elena, frater Gerolamo e frater Arturo



Sono trascorsi 40 anni dalla nostra visita alle missioni di Barnabiti e Angeliche in Congo e Ruanda, occasione in cui abbiamo conosciuto l'angelica madre Elena Mastrogiacomo, napoletana; frater Gerolamo Andena, di Postino di Dovera (Lo) e frater Arturo Vegini, di Bolgare (Bg). Insieme a chi li ha preceduti e seguiti hanno lasciato un segno indelebile, ciascuno nel proprio ambito, nel lavoro missionario spendendosi con amore per far conoscere Cristo e la sua parola di verità. Il loro anno di nascita, il 1923, è rimasto impresso nella memoria, insieme all'affetto e alla stima ricevuta e contraccambiata. Madre Elena riposa in Congo tra la gente e le figlie spirituali; frater Gerolamo, tornato a san Barnaba da cui era partito, e frater Arturo riposano tra noi che li affidiamo nel ricordo a tutti, ma soprattutto ai più giovani che non li hanno conosciuti di persona



Ancora in Africa, **P. MARIO** è l'unico barnabita italiano rimasto nella missione di Muhura (Ruanda) Classe 1944 ha superato il 50° di ordinazione sacerdotale, attualmente è impegnato nella costruzione di una sala polivalente per il liceo, come vediamo nella foto, insieme ad Alessandro, capo dei lavori di costruzione.



# AIUTO ai MISSIONARI

I Missionari Barnabiti condividono la vita della gente, generalmente nei paesi più poveri del mondo, dove le difficoltà economiche diventano sempre più gravi. Non hanno uno stipendio e difficilmente possono ricevere aiuti dalla gente del posto.

**Voi potete aiutarli inviando offerte per far celebrare Sante Messe, per Voi e per i Vostri defunti. Inviata l'offerta che il vostro cuore vi ispira: la inoltreremo ai missionari sparsi nei vari continenti.**

*Vi ringraziamo a nome dei Missionari che saranno aiutati.*

## AMICI delle MISSIONI

dei Padri Barnabiti GESTISCE:

### **SOSTEGNO A DISTANZA**

Aiuto ai bambini più poveri senza allontanarli dalla famiglia né privarli della loro cultura.

### **BORSE DI STUDIO**

Permettono di aiutare alcuni ragazzi e giovani senza mezzi per completare la loro formazione o il corso di studi intrapreso.

### **FONDO VOCAZIONI**

Destinato all'aiuto di un giovane lungo gli anni della sua preparazione al sacerdozio o alla vita religiosa.

### **INTENZIONI SS. MESSE**

Si celebrano Messe ordinarie o gregoriane (30 Messe continue, 1 al giorno) secondo le intenzioni dell'offerente.

Via Commenda, 5 - 20122 Milano - Conto Corrente Postale n. 24402208



“Colui che dà ad altri la ricchezza si fa povero. Chiede in elemosina la mia natura umana perchè io diventi ricco della sua natura divina.”

**San Gregorio Nazianzeno**

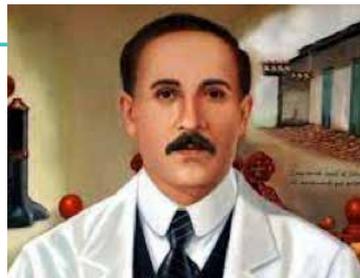
### **CARISSIMI AMICI DELLE MISSIONI,**

siamo in cammino verso il Natale del Signore non certo accontentandoci di accendere le luminarie o addobbare l'albero, ma ripartendo dal grido più umano della nostra umanità: “soffre terribilmente” (Mt 8,6). La nascita del Figlio di Dio ci porti un cuore nuovo, ci sensibilizzi fino a umanizzarci, anche perchè mai saremo troppo umani, perchè, in realtà, non lo saremo abbastanza.

**Auguri di Buon Natale  
e Felice Anno nuovo 2024!**

Cordialmente **Padre Fabien**

L'ESEMPIO DEL BEATO JOSÉ GREGORIO HERNÁNDEZ



## Medico dei poveri modello di unità e pace

**M**edico, accademico, religioso venezuelano vissuto tra fine '800 e inizio '900, che ha speso la vita per i poveri e per la costruzione della pace, Hernández è un superuomo o è la testimonianza che «l'humus della famiglia, l'ambiente umile pervaso da virtù umane semplici, producono la trasformazione degli esseri umani in persone buone?».

L'arcivescovo di Caracas, il cardinale Baltazar E. Porras Cardozo, non ha dubbi: mentre il mondo propone caricature di scarso valore, con Hernández siamo di fronte «ad una vita attraente, autentica, al servizio degli altri e in particolare dei più emarginati, capace di coniugare in maniera originale, fede, scienza e umanità, praticando disciplina e serietà accompagnate all'amore per la pittura, la danza e la sartoria, e dalla vita come vocazione».

Un modello di ispirazione cui guardare in un tempo di guerre. «Il giorno prima di morire Josè diceva: "Voglio dare la vita per la pace". 24 ore più tardi a Versailles veniva firmato il trattato di pace che poneva fine alla prima guerra mondiale, mentre il medico Hernández veniva travolto da un'auto», fa notare lo scrittore Franco Nembrini.

«Quando accanto alla mamma di un bimbo in gravi condizioni, penso a Josè che corre sotto le intemperie per prestare aiuto ai poveri, e allo sguardo con il quale avrebbe accolto questa mamma, lo stesso sguardo che gli ha permesso l'amicizia inesauribile, che chiamo comunione, con scienziati, medici e Pre-

mi Nobel, e col vescovo Juan Batista Castro, che lo ha aiutato a discernere la vocazione, lui che voleva farsi prete ed è diventato un beato medico».

Chi si è incamminato sulle tracce del beato, è il venezuelano José Manuel "Chema" Colmenarez, direttore della Clinica Ong (Orecchie, naso e gola) a Barquisimeto. «I miei genitori a 5 anni mi portarono al villaggio natale di Hernández per chiedere la grazia sulle malattie alle vie respiratorie che mi affliggevano, e che tanti specialisti non avevano saputo curare. Una storia che migliaia di famiglie venezuelane, di ogni ceto e credo, possono raccontare».

Questo modello di scienza, fede e carità ha condotto "Chema" a spendersi gratuitamente nel suo Paese che, dopo 20 anni, ospita l'équipe medica più grande del Venezuela (26 specialisti), capace di oltre 8.000 operazioni chirurgiche e oltre 12.000 pazienti visitati l'anno.

Il bene comune è contagioso: tutto il Paese è coinvolto in quest'opera, regalando giocattoli ai bambini, mettendo in tavola 1.500 pasti giornalieri per pazienti e familiari, praticando sconti nei negozi.

Si può combattere la propagazione dell'epidemia di inimicizia che tanto inquieta papa Francesco? «Con la ricetta medica di Hernández, la prescrizione divina che cura con il balsamo della speranza, la pastiglia di

un'amicizia profonda e sincera, la solidarietà reciproca, la riconciliazione e il bistruri della santità di Josè sì, è possibile».

**“Voglio dare la vita**

**per la pace”.**



“Solo le persone gentili

sono veramente forti”

*James Dean*

## La gentilezza nella relazione di cura di un bambino malato e della sua famiglia

*Momcilo Jankovic, Clinica Pediatrica, Università di Milano-Bicocca, Fondazione MBBM, Monza.*

**C'**è chi è gentile per educazione e ostenta buone maniere, c'è chi lo è per convenienza e vede nella gentilezza il modo più rapido per ottenere qualcosa. Molto più spesso non si è gentili affatto: a causa dello stress, della fretta, di un malinteso senso di praticità, si tende a essere troppo diretti e si saltano quelli che definiamo, con un po' di disprezzo, “convenevoli”, riducendo ogni rapporto a un semplice scambio. Peccato che così facendo si perda il contatto con tre aspetti fondamentali della nostra esistenza: gli altri, l'ambiente che ci circonda e persino noi stessi. Perché gentilezza vuol dire, prima di tutto, mostrare cura e rispetto verso ciò che veramente

conta: significa trattarsi con amore, fare ciò che fa bene al nostro corpo e al nostro umore, intrecciare relazioni serene e appaganti, coltivare l'empatia e il sorriso, dare valore anche agli incontri occasionali, calarsi nella prospettiva altrui, rendere sempre piacevole e accogliente il posto dove stiamo. Cristina Milani (La forza nascosta della gentilezza-Sperling&Kupfer 2020), vicepresidente del World Kindness Movement, ci invita a riscoprire il potere di questa virtù dimenticata e ci spiega come declinarla giorno per giorno nei rapporti personali, sul lavoro, verso di noi e l'ambiente.

Le relazioni umane possono essere complicate, difficili, faticose e nello stesso tempo fragili e delicate. Non esistono ricette per mantenere con tutti dei rapporti positivi e a volte bisogna anche litigare per ricucire una relazione in modo diverso, per assestarsi a



nuovi eventi, ai cambiamenti che ci permettono di evolvere. Esiste però la possibilità di creare un humus fertile nei rapporti interpersonali attivando e applicando la gentilezza. Questo humus è nutrito dal grado di empatia, dall'approccio positivo e ottimista alla vita, dall'osservazione dell'altro come compagno di viaggio e dal rifiuto degli antagonismi.

- **ESSERE GENTILI HA UN IMPATTO DIRETTO SUI NOSTRI GENI?**
- **L'OTTIMISMO CI FA VIVERE PIÙ SANI E PIÙ A LUNGO?**
- **LA FELICITÀ AIUTA I PROCESSI ANTINFIAMMATORI?**

A queste domande rispondono Immacolata De Vivo e Daniel Lumera mettendo a confronto scienza e coscienza in un approccio rivoluzionario alla salute, alla longevità e alla qualità della vita ( *Biologia della Gentilezza*- Mondadori 2020) . Attraverso i loro studi sono riusciti a mettere in relazione il mondo interiore e la genetica del nostro corpo. Da questo incontro eccezionale nasce la “Biologia della gentilezza”.

La consapevolezza che la gentilezza e in generale i sentimenti positivi di umanità e compassione svolgono un ruolo nel migliorare la salute è diffusa già da molti anni nel mondo scientifico, ma solo in tempi più recenti si è cominciato a impiegare queste risorse attivamente, con risultati molto significativi e incoraggianti.

Nei centri di ricerca sul cancro più avanzati del mondo sono stati adottati dei protocolli di supporto psicologico ai pazienti e alle loro famiglie incentrati proprio sulla gentilezza come veicolo di vicinanza umana alle persone che affrontano la malattia. Si è visto nel tempo che la gentilezza è un potente stru-

mento in grado di disinnescare le emozioni negative associate alla diagnosi di cancro e al percorso delle terapie, contribuendo in alcuni casi a migliorare la risposta ai trattamenti. Sulla base di una lunga esperienza nella ricerca e nella cura di queste malattie, scienziati provenienti da Istituti diversi hanno delineato sei modalità di impiego della gentilezza nel trattamento del cancro, attivando protocolli che coinvolgono pazienti, famiglie e operatori sanitari.

### **SEI ATTI DI GENTILEZZA CONTRO IL CANCRO:**

- 1 ASCOLTO:** Il personale sanitario dedica tempo a comprendere nel profondo necessità e preoccupazioni del paziente e della sua famiglia.
- 2 EMPATIA:** Medici e Infermieri stabiliscono una forte intesa con il paziente e delineano i trattamenti cercando di prevenire ogni sofferenza evitabile.
- 3 GENEROSITÀ:** Gli operatori compiono atti di gentilezza e premura che vanno oltre le aspettative del paziente e delle famiglie.
- 4 ANTISTRESS:** Un insieme di pratiche di assistenza e vicinanza sempre puntuali, per ridurre stress e ansia nel paziente.
- 5 ONESTÀ:** Mettere sempre al corrente il paziente sullo stato della malattia e delle terapie, usando le parole giuste e veicolando emozioni positive.
- 6 SUPPORTO:** Sostenere il ruolo delle famiglie, il cui benessere mentale e fisico è fondamentale per l'efficacia delle cure al paziente.

Dopo questa introduzione generale vediamo di applicare questi concetti nella pratica quotidiana di rapporto con i minori affetti da patologie emato-oncologiche (leucemie e linfomi) che mi hanno visto in “trincea”

per più di 40 anni. Negli anni '70 la mortalità di queste patologie era di poco inferiore al 50%, ma le operazioni nazionali e internazionali nel campo pediatrico e l'intensificazione della ricerca clinica e di laboratorio grazie al contributo determinante di studiosi americani e tedeschi ha fatto sì che la percentuale di "guarigioni" (e non solo di lungo-sopravvivenenti) aumentasse in maniera esponenziale e oggi 2020 si può dire con orgoglio che un bambino malato di tumore in generale può guarire in circa l'80% dei casi mentre per alcune forme (leucemia linfoblastica in particolare e molte forme di linfomi) si è raggiunto una percentuale che rasenta il 90%. Risultati incoraggianti dato che in Italia oggi si ammalano (età 0-14 anni) circa 400-500 bambini a cui si aggiungono altri 200 casi di linfoma pur rimanendo patologie rare (1 caso circa ogni 100.000 nati). Ottenuti questi risultati quantitativamente impressionanti già dagli anni '70 è andata sviluppandosi però un'attenzione assistenziale psicosociale volta a migliorare sempre di più la qualità di vita dei bambini e adolescenti e delle loro famiglie.

Alla base di questa attenzione assistenziale c'è l'accoglienza offerta con convinzione al bambino malato e alla famiglia, infatti l'obiettivo psicosociale principale nella cura di queste patologie consiste nell'aiutare i minori e le loro famiglie ad affrontare la diagnosi di leucemia o linfoma e le relative implicazioni. Occorre dare loro ascolto attentamente per scoprire in che modo agiscono e rispondono all'assistenza che viene loro offerta. Modificare il proprio approccio sulla base del livello di soddisfazione delle famiglie nei confronti dell'assistenza offerta può aiutare a rendere migliore sia il servizio che l'assistenza stessa. Il fattore psicosociale nella terapia di questi minori è diventata parte integrante al punto che la mag-

**“Oggi la scienza è in grado**

**di dare una corrispondenza**

**biologica esatta all'ottimismo,**

**alla gentilezza, al perdono,**

**alla gratitudine e alla felicità,**

**mostrando quanto questi valori**

**siano fondamentali per vivere**

**a lungo, sani e felici”**

*Immacolata de Vivo e Daniel Lumera*

gior parte dei Centri di Oncologia Pediatrica considera ora la terapia come un processo biopsicosociale. Siamo arrivati finalmente alla realizzazione di quello che diversi anni fa van Eys chiamava “il bambino veramente guarito”- il bambino guarito dal punto di vista medico, psicologico e sociale- ciò che noi oggi definiamo la guarigione biopsicosociale integrata e interattiva del bambino ematooncologico. Gli oncologi ed ematologi pediatri hanno così iniziato a collaborare con psichiatri, psicologi, assistenti sociali e infermieri professionali.

A credito di tutte le figure coinvolte questo sforzo multidisciplinare, multi-istituzionale, nazionale e internazionale è stato fin dai primi anni, e continua a esserlo, la caratteristica distintiva della terapia dei tumori e delle emopatie maligne pediatriche. E' chiaro che il personale sanitario non può fare tutto. I genitori devono essere gradualmente stimo-



**“un giorno senza sorriso**

**è un giorno perso”**

*Charlie Chaplin*

lati a partecipare in maniera attiva alle cure mediche, psicologiche e sociali dei propri figli, coinvolgendoli nel processo decisionale e nel sistema di assistenza. Dovrebbe esistere una sana, collaborativa e aperta alleanza tra genitori e personale ospedaliero incluso anche lo sviluppo tra i genitori di gruppi di aiuto reciproco e di ricerca di nuove proposte.

Si parla infatti di “Alleanza Terapeutica” per indicare l’unione di competenze di diversi operatori per il raggiungimento di un obiettivo comune condiviso: il benessere del bambino malato.

E’ quindi la capacità da parte dei sanitari e dei non sanitari di aiutare il minore e la sua famiglia nell’attivare quelle “energie positive” che ognuno di noi ha dentro di sé in maniera “sopita”, invisibile e nel convogliarle verso l’obiettivo principale e comune, ovvero la guarigione (laddove possibile) e comunque una buona qualità di vita ( in tutti i casi).

Si tratta di unire insieme più forze e competenze tramite le quali è possibile intervenire su diversi aspetti del progetto di cura: il minore, infatti, è da considerarsi non solo in base agli elementi clinici e fisici, ma soprattutto in base a quelli emotivi, relazionali e sociali. In ambito medico è più giusto non parlare più di curare (tenere sotto controllo i sintomi fisici), ma di “prendersi cura” ovvero di “prendere in carico” (“to care”).

Il sorriso di un bambino e di un minore, soprattutto se malato, è un bene prezioso perché il sorriso testimonia quella serenità, quella “leggerezza”, quel “non dare peso” alle sofferenze fisiche e psichiche che una malattia comporta (specie quelle gravi o croniche nelle quali anche il minore percepisce la “paura” della morte). Chaplin diceva: “ un giorno senza sorriso è un giorno perso” quindi il sorriso ha quell’effetto terapeutico a cui spesso non pensiamo.

*(1-continua)*

ligiosa del CCD, Sinodo – Rinnovamento della Chiesa, Boy Scouts of America e molte altre attività. Padre Keenan morì il 1 ottobre 1978.

### **P. STEVEN M. GRANCINI**

(1932 – 2011) nato a Milano

Padre “Steven” ha servito come Superiore Provinciale della Provincia Nordamericana dei Barnabiti, è stato eletto Superiore Generale dell’Ordine dei Barnabiti con residenza a Roma nel 1976. Nel 1985 è stato assegnato Parroco di Nostra Signora del Rosario e ha servito in tale veste per 25 anni. Padre Steven ha lavorato instancabilmente per la gente della parrocchia, sia come leader spirituale che come amministratore gestendo la sua crescita. Poiché la parrocchia stava al passo con lo sviluppo della vicina comunità di Little Italy, ha guidato l’acquisizione di un edificio in mattoni a due piani su un lotto adiacente al complesso OLR. L’edificio, che originariamente ospitava uno studio legale, è stato ristrutturato per includere aule per lo studio religioso e gli uffici pastorali. Come risultato della dedizione di padre Steven e della generosità di molti nella parrocchia, il pagamento finale del debito è stato effettuato nel novembre 2010. Padre Steven si è dedicato a preservare la struttura della chiesa e ha supervisionato l’ampio intervento di ristrutturazione antisismica della chiesa esistente. Oltre al suo lavoro pastorale presso OLR, padre Steven era il leader spirituale del San Diego Branch of Marriage Encounter. Attraverso questo ministero, ha guidato molte coppie a riconoscere la natura sacramentale dei loro voti matrimoniali e a rispettarsi a vicenda, mentre lavorano per raggiungere la santità nella loro vocazione di vita matrimoniale. Padre Steven vide la necessità di fornire un luogo di culto per i fedeli che desideravano accedere alla chiesa al di fuori degli orari in cui la chiesa poteva rimanere aperta in sicurezza. Istituì la Cappella dell’Adorazione, l’unica del suo genere nel centro della città. La Cappella offre a parrocchiani e non parrocchiani l’opportunità di pregare in privato, indisturbati, in adorazione davanti al Santissimo Sacramento. Le sessioni sono programmate in un orario conveniente per i parrocchiani. Un beneficio diretto derivante dall’istituzione della Cappella dell’Adorazione fu l’aumento delle vocazioni sacerdotali e religiose.

### **P. LUIGI M. SOLCIA**

nato a Cologno Monzese (MI) (1931-2023)

Padre Luigi Solcia è nato il 15 novembre 1931. Due anni dopo l’Ordinazione fu inviato negli Stati Uniti, dove ricoprì molti incarichi. Nel 1991, era necessario un pastore associato presso la parrocchia di Nostra Signora del Rosario a San Diego e padre Louis rispose alla chiamata a servire. Nei suoi 23 anni come pastore associato presso l’OLR, padre Louis ha lasciato un segno indelebile nei cuori e nelle anime dei parrocchiani. Il padre ha continuato il ministero con tutta l’energia e la passione di chi si dedica alla missione di servizio che dura tutta la vita. È stato Cappellano dei seguenti gruppi: Cavalieri di Colombo, Consiglio di Cabrillo; il Magnificat, un ministero per le donne cattoliche; Devozioni nazionali di Padre Pio; e il Centro Bernardi presso il Rady Children’s Hospital, un’iniziativa ministeriale per i bambini fragili dal punto di vista medico. Il padre è stato anche cappellano dell’Accademia San Giuseppe, San Marcos, dove confessava mensilmente e celebrava la Messa per gli studenti. Come pastore associato presso Nostra Signora del Rosario, padre Louis teneva lezioni settimanali di storia della chiesa, presiedeva le devozioni settimanali a Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, ascoltava le confessioni e celebrava la Messa ogni giorno.

### **P. RICHARD GENETIANO**

Padre Richard Genetiano, filippino, è stato pastore associato dal 18 agosto 2011 al 4 giugno 2013, quando è stato richiamato nelle Filippine come superiore pro provinciale.

### **P. JOSEPH M. TABIGUE**

Padre “Joe” è nato nel Sud delle Filippine. Nel febbraio del 2007 ha iniziato a servire la parrocchia di Nostra Signora del Rosario come pastore associato e nel settimo anno della sua ordinazione sacerdotale è diventato il settimo e primo pastore non italiano dal gennaio 2011. Padre Joe continua a portare avanti gli ideali del suo predecessore, Padre Grancini.

### **P. ALBINO M. VECINA**

P. Albino è nato nelle Filippine e ha iniziato a servire la Parrocchia Nostra Signora del Rosario nel marzo 2015 fino al settembre 2023, quando è stato trasferito ad altra comunità.



**Amico e Collaboratore  
delle Missioni  
delle Vocazioni  
delle Opere  
dei Padri Barnabiti!**

**Carissimo Devoto del Santo  
leggi e diffondi  
La Voce di S. Antonio M. Zaccaria**

L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie  
e vocazionali possono essere inviate tramite il

**C/C Postale n. 24402208**

**In caso di mancato recapito rispedire al Mittente.  
La Voce di S. Antonio M. Zaccaria - via Commenda 5 - 20122 Milano**